

CCCXL SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 9 APRILE 1974

Presidenza del vicepresidente MONNI

I N D I C E

Congedo	9173
Mozione concernente l'indagine della Commissione industria sulle ragioni della crisi e le eventuali responsabilità in ordine alla conduzione aziendale delle Tessili Sarde Associate di Villacidro. (Discussione):	
MONTIS	9175
SPANO	9179
ZUCCA	9188
LIPPI	9193
PUGGIONI	9205

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

FRANCESCONI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il consigliere Corona ha chiesto 30 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Discussione della mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Puggioni - Raggio - Birardi - Montis - Granese - Usai - Orrù sui risultati dell'indagine della Commissione

industria concernente le ragioni della crisi e le eventuali responsabilità in ordine alla conduzione aziendale delle Tessili Sarde Associate di Villacidro. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, constatato che la Commissione industria, commercio e artigianato ha portato a termine l'indagine "sulle ragioni della crisi e sulle eventuali responsabilità in ordine alla conduzione aziendale della Tessili sarde associate di Villacidro" secondo il mandato ricevuto dal Consiglio con l'ordine del giorno 14 luglio 1972; constatato, altresì, che dalla relazione e dall'ampia documentazione acquisita dalla Commissione è risultato: a) "incapacità direttiva, inadeguatezza e spregiudicatezza nella condotta dell'azienda" da parte dei signori Berretta (Pag. 156 della relazione del curatore fallimentare Omnia-fili); b) che l'iniziativa si inseriva in una "speculazione immobiliare a vasto raggio" (v. p. Pag. 31, idem) già avviata in precedenza; che il decreto del Presidente della Giunta che delimitava l'area del Consorzio industriale di Villacidro per una superficie di circa 450 ettari "ricalcava i confini della proprietà immobiliare delle Società Automare e Cannamenda le quali, avendo acquistato le aree a prezzo vile poco tempo prima, le rivendettero a circa L. 2.000 a mq." (dichiarazione dell'onorevole Bertolotti, Pre-

sidente Consorzio industriale di Villacidro); che tali Società, attraverso dei prestanome, facevano capo agli stessi fratelli Beretta; che tutto ciò spiega perché i terreni necessari per gli stabilimenti furono acquistati con trattativa privata anziché espropriati poiché "lo esproprio avrebbe danneggiato gli stessi espropriandi, in quanto avrebbero espropriato se stessi" (onorevole Bertolotti); c) che i fratelli Beretta non impegnarono capitali propri per l'iniziativa sarda: per la stessa i finanziamenti esterni furono l'unica fonte finanziaria e furono utilizzati, attraverso le società di comodo Faber e Tecnosud, per la sottoscrizione dei capitali sociali delle Tessili sarde (v. Pag. 45 relazione curatore fallimentare Omnia-fili); d) che "dalle Tessili sarde i signori Beretta pomparono l'ossigeno necessario alle altre loro iniziative del nord; tanto che, quando la separazione delle gestioni nord e Sardegna operata dalla SFIRS interruppe il flusso, i signori Beretta entrarono subito in crisi" (v. Pag. 52 idem e Pagg. 1 - 2 della relazione Filigheddu); e che... "il primo intervento SFIRS puntava esclusivamente a questo obiettivo: interrompere il rapporto tra Tessili sarde e Società Beretta nord. Prima d'allora la commercializzazione dei prodotti di Villacidro avveniva attraverso la capo gruppo dei fratelli Beretta, la Omnia-fili di Milano, la quale comprava a prezzi bassi i prodotti delle società di Villacidro. Ma il fatto che comprasse non significa che desse il prezzo dovuto: segnava a credito delle Tessili sarde il prezzo basso che diceva di voler loro corrispondere; vendeva poi con una grossa maggiorazione e incassava trattenendosi tutti gli introiti. Questo era il sistema per pompare, praticamente, quattrini dalla Sardegna verso nord" (così il dott. Dessi direttore della SFIRS, il 13 luglio 1973); e) che è lecito sospettare che molte funzioni direttive, organizzative e di mercato di tutte le Società del gruppo Beretta si accentrassero nel gruppo Omnia-fili per permettere che anche quelle utili alle Società Valtellinesi venissero pagate con fondi delle Società sarde, uniche provviste di mezzi finanziari provenienti dal credito a medio termine (v. Pag. 91 idem); f) che le mac-

chine installate dai fratelli Beretta negli stabilimenti di Villacidro erano fornite da una "fabbrichetta" che, fallita, era stata acquistata dagli stessi Beretta attraverso la Tecnosud: si trattava di macchine superate dal punto di vista tecnologico, che "nessun industriale serio avrebbe mai comprato" tant'è che, "la fabbrica che le costruiva era fallita" (secondo quanto ha riferito l'on.le Bertolotti); (a proposito di questo problema sono stati espressi, in seno alla Commissione, forti dubbi circa l'accuratezza dei controlli effettuati dagli organi finanziatori e dai responsabili del collaudo delle opere e dell'erogazione dei contributi a livello regionale); g) che i fratelli Beretta pagarono "somme iperboliche", "circa un miliardo", alla Società a responsabilità limitata Consulenza Industriale, per "diritti di brevetto che non avevano", per prestazioni fasulle: "era anche questa una Società di comodo" (così l'on.le Bertolotti); h) che (allegato n. 2 alla relazione del Presidente della SFIRS, on.le Filigheddu) serie carenze si manifestarono all'inizio della gestione SFIRS; dai macchinari obsoleti alla scarsa produttività, della "carenza di dirigenti e quadri qualificati a tutti i livelli" agli organici generali largamente sovraddimensionati, all'assenza di qualunque studio serio dei problemi di mercato; i) che la carenza di preparazione professionale di gran parte dei dipendenti può collegarsi alla assoluta assenza di corsi di addestramento degni di questo nome, benché vi siano stati, per questo scopo, finanziamenti da parte dell'Assessorato regionale al lavoro: "...in effetti addestramento per la qualificazione professionale non ne fu mai fatto. I ragazzi venivano messi a spazzare per terra, a tagliare l'erba nei prati esterni agli stabilimenti" (così l'on.le Bertolotti); l) che la presenza di ben tre sedi direzionali (Villacidro, Cagliari e Milano) con retribuzioni altissime per dirigenti e tecnici, hanno inciso nella gestione per circa un miliardo all'anno; m) che una delle ragioni della crisi è costituita dal sistema con cui è stato reclutato il personale, cioè attraverso meccanismi clientelari, raccomandazioni o "forzature" di vario tipo di "padrini" politici,

di una "mafia alla sarda, molto più servile, molto più riservata e molto meno impregnata di violenza, ma una mafia"; n) che le Società sarde del gruppo Beretta hanno ottenuto dal CIS mutui per L. 12.611 milioni cui occorre aggiungere i contributi a fondo perduto nonché ulteriori, ripetuti interventi finanziari della Regione; o) che le carenze e gli errori della gestione Beretta hanno contribuito a condizionare l'opera di riorganizzazione delle Tessili sarde associate, affidate dalla Giunta regionale alla SFIRS, difformemente dai fini istituzionali di questa, intervento che ha comportato per la SFIRS un passivo, ad oggi, di circa 18 miliardi; CONVINTO che questa vicenda (le cui conseguenze pesano oggi sulle spalle di centinaia di lavoratori minacciati nella stabilità della occupazione e incidono negativamente sulla credibilità e sul prestigio della Regione) affonda le radici nella politica generale perseguita dalle varie Giunte regionali, nel sistema di potere instaurato dalla Democrazia Cristiana e dai suoi alleati nella Regione e attorno ad essa, nella politica e nelle gravi carenze del CIS e della sua Direzione; impegna la Giunta regionale 1) a riferire al Consiglio entro 10 giorni sulle decisioni che intende assumere in ordine ai fatti e alle responsabilità emersi dall'indagine; 2) a presentare con urgenza un piano di ristrutturazione delle Tessili sarde associate, tale da garantire effettivamente il rilancio della attività del gruppo industriale e di assicurare la continuità e la stabilità della occupazione; 3) a proporre le misure atte a garantire che il CIS e la SFIRS assolvano ai fini istituzionali e al ruolo di strumento della programmazione regionale sotto la effettiva direzione e il controllo del Consiglio regionale ». (71)

PRESIDENTE. L'onorevole Montis, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

MONTIS (P.C.I.) Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando l'11 marzo scorso presentammo la mozione ora in discussione, e-

ravamo già consapevoli che la situazione del complesso industriale delle Tessili sarde e l'ennesimo piano di ristrutturazione proposto dalla SFIRS andassero ormai verso il completo fallimento.

Era nostra intenzione impegnare la Giunta regionale a chiedere alla SFIRS una rielaborazione in termini reali, per ricondurre questa azienda dalla vita incerta e travagliata ad un definitivo riassetto, per la salvaguardia dei livelli occupativi (comprese le maestranze messe in cassa integrazione) e per l'avvio di un processo di stabilità produttiva che, superando le gravi carenze dirigenziali, ne consentisse una gestione economica ed un graduale sviluppo con nuove iniziative manifatturiere. Questa nostra richiesta, espressa chiaramente nella mozione, investiva, soprattutto, la responsabilità della Giunta allo scopo di assicurare finalmente un severo controllo su tutta l'attività svolta dalla SFIRS nella vicenda delle Tessili sarde e allo scopo di evitare ai lavoratori i pericoli che per la stabilità dell'occupazione andavano fatalmente delineandosi.

La situazione è precipitata, forse prima del previsto, con la mancata corresponsione dei salari del mese di marzo e l'occupazione degli stabilimenti da parte delle maestranze il 28 dello stesso mese, una volta venuta alla luce la mancanza dei fondi necessari sia per i salari che per la continuazione del processo di ristrutturazione. I lavoratori, sempre indicati come i responsabili delle difficoltà aziendali, hanno invece dimostrato un'eccezionale consapevolezza del proprio ruolo, mantenendo al centro della lotta non soltanto il pagamento dei salari maturati, ma anche l'esigenza di risposte esaurienti sulle prospettive future delle fabbriche e manifestando la volontà di continuare la lotta stessa fino al raggiungimento di accordi ben definiti. A questi lavoratori e alla loro giusta lotta va tutta la nostra simpatia e la piena solidarietà.

Siamo del parere, almeno per quanto riguarda il nostro Gruppo, che la Giunta possa affrontare ormai con piena conoscenza dei fatti i problemi di questo complesso industriale, poiché l'indagine della Commissione industria e le conclusioni cui è pervenuta, trasmes-

se con un documento di sintesi al Consiglio, indicano, con estrema chiarezza, la drammatica realtà in cui si dibatte. Questa relazione documenta in modo inoppugnabile gli sbagli, le leggerezze, le aberrazioni di un tentato sviluppo industriale affidato ad avventurieri senza scrupoli, che avevano fatto delle risorse finanziarie della nostra Isola una fonte di speculazione che non ha precedenti nella pur raffazzonata erogazione di contributi: è il caso più clamoroso di uno sviluppo industriale distorto, incapace di dare all'Isola una seria base produttiva su cui fondare la propria rinascita.

Ad avere fatto fallire una iniziativa industriale nata morta e messa in marcia esclusivamente per il drenaggio di ingenti somme, che i sardi avevano ottenuto dallo Stato a prezzo di una dura lotta e di un confronto politico durato oltre un decennio, sono stati gli introiti ottenuti dai Beretta sulle aree delimitate per il Consorzio industriale, che hanno consentito una speculazione scandalosa di 600 milioni; sono state l'installazione di macchine vecchie e inservibili, recuperate da una loro fabbrichetta fallita; le produzioni di filati vendute sotto costo ad una ditta di loro stessa proprietà e poi neanche pagate; i brevetti inesistenti per i quali sono state pagate cifre esorbitanti pari ad un miliardo di lire; il carico dirigenziale diviso fra Villacidro, Cagliari e Milano. A creare queste difficoltà è stato il sistema mafioso di reclutamento del personale: per dirla con le parole dell'onorevole Peralda «una delle ragioni fondamentali della crisi è stata unanimemente individuata nel sistema con cui è stato reclutato il personale, cioè attraverso meccanismi clientelari, attraverso raccomandazioni o forzature di vario tipo di padrini politici, di una mafia alla sarda, molto più servile, molto più riservata e molto meno impregnata di violenza dell'altra, ma sempre una mafia. Noi potremmo chiedere alla dirigenza dell'azienda di mostrarci tutte le lettere di raccomandazione, perché lì dentro non si entra, se non attraverso una forza politica e si entra contro la volontà dei dirigenti, attraverso quella forza politica; si trova la collaborazione nella fab-

brica attraverso la volontà politica e non attraverso la capacità». Così si esprimeva l'onorevole Peralda nell'incontro con l'Assessore Dessanay del 18 giugno 1973.

Tuttavia la denuncia di un gruppo di avventurieri non è sufficiente a placare gli animi dei lavoratori e delle forze politiche, che, come la nostra, denunciarono subito, per una facile intuizione, quel che poi è fatalmente accaduto. Occorre andare più a fondo! Per individuare le responsabilità politiche gravi, bisogna individuare, insieme alle responsabilità della Giunta, quelle dei singoli personaggi espressione di quella zona che, per insipienza e incapacità di esercitare giustamente la funzione del mandato popolare, consentirono lo sperpero di decine di miliardi di un'operazione che non ha l'eguale per la grossolanità degli errori commessi. Le eventuali responsabilità di carattere penale sarà la Magistratura a ricercarle, e noi abbiamo fiducia che saprà farlo in modo esemplare.

Questa Giunta potrebbe dire di non avere responsabilità dirette; in tal caso chiediamo che si facciano i nomi di coloro che sollecitarono e tennero a battesimo quest'iniziativa, dei loro complici e di coloro che l'accettarono passivamente: e ciò, non per il gusto degli scandali — che non ci interessano, non rientrando nel nostro costume — ma perché siano indicati ai lavoratori e al popolo sardo e perché se ne traggano le conseguenze che possono servire come salutare lezione e severo monito, soprattutto per l'avvenire. Tuttavia, anche le responsabilità individuate, con nome e cognome, sarebbero insufficienti a scoprire tutte le manchevolezze di una classe dirigente di governo; tali manchevolezze vanno invece individuate con certezza in una politica di industrializzazione perseguita contro ogni logica e che consentì per un lungo arco di tempo l'insediamento di attività petrolchimiche e chimiche estranee alla potenzialità delle risorse della nostra terra, alle reali peculiarità del nostro popolo, alle tendenze più profonde delle popolazioni che aspiravano e aspirano alla trasformazione dell'agricoltura e della pastorizia, all'attività mineraria, di cui hanno conservato la primitiva vocazione (co-

me dimostrano le mille battaglie combattute contro gli orientamenti del Governo).

Era ed è in questa direzione che possono ancora costruirsi le fortune di uno sviluppo economico moderno e razionale, impegnando le risorse finanziarie presenti e future, contribuendo anche, con la rinascita della nostra Isola, ad alleviare le attuali gravi difficoltà economiche e della bilancia dei pagamenti del nostro Paese. Non è accettabile il rifugiarsi nella demagogia con rinnovate promesse di future correzioni delle strozzature della nostra economia, o assicurando nuove fonti di lavoro con l'ampliamento dei settori industriali esistenti e, magari, con il loro raddoppio, e, ancora, con la creazione di doppioni sulla falsariga di quelli costruiti in questi anni, quando è ormai convinzione della grande maggioranza degli economisti più seri e dei politici più avvertiti che è un nuovo modello di sviluppo che occorre impostare con urgenza, fondandolo sulla piena valorizzazione delle risorse locali.

La vicenda delle Tessili sarde, oltre ad avere rappresentato un'incalcolabile perdita finanziaria, che ha dissanguato le scarse disponibilità della Sardegna, ha favorito in quella zona, un tempo fra le più avanzate, la quasi totale liquidazione delle attività industriali preesistenti e ha diminuito la capacità produttiva nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento, a causa della stolta propaganda, fatta per anni, che i posti di lavoro erano assicurati nelle fabbriche dei fratelli Beretta. Questa popolosa zona, un tempo ricca di attività diversificate, anche in campo artigianale e della piccola industria è oggi fra le più depresse dell'Isola. I dati disponibili indicano che, a fronte di una popolazione attiva del 29 per cento, come media dell'intera area isolana, nella zona si è scesi al disotto del 25 per cento e, fra il '71 e il '72, contro una diminuzione dell'occupazione in assoluto dell'1 per cento in Sardegna, si è scesi del 3,6 per cento nel complesso dei Comuni di quell'area industriale.

Non è perciò neanche pensabile che anche le Tessili sarde vengano ridimensionate per l'incapacità di trovare un gruppo dirigen-

ziale che assicuri una reale ristrutturazione delle aziende e il loro inserimento nel mercato nazionale di un prodotto in forte espansione, come invece è possibile per ammissione della stessa SFIRS e dell'Assessore all'industria. Anche a queste questioni la Giunta deve dare una risposta convincente, e non le solite affermazioni rassicuranti, che si rivelano poi prive di ogni reale prospettiva. Non affrontiamo queste cose per il solo gusto della polemica, ma perché nelle innumerevoli riunioni che si sono tenute in questi giorni nei centri interessati, nei dibattiti svoltisi nei consigli comunali della zona e anche in certi documenti prodotti da quelli a maggioranza democristiana, come quello di Villacidro, si delinea con chiarezza la tesi che il disegno di legge numero 333 risolverebbe tutti i problemi sul tappeto, consentendo di guardare con tranquillità al futuro.

Queste sono affermazioni non solo inesatte e mistificatorie, ma anche prive della volontà di affrontare e risolvere i problemi di fondo, come chiedono i lavoratori e le popolazioni.

Anche prescindendo dall'equivoca titolazione della legge (infatti la legge porta come titolo: «Istituzione di un fondo speciale per la tutela dei livelli produttivi e occupativi del settore industriale»), l'articolo 1 dice testualmente: «La Regione Autonoma della Sardegna costituisce presso la Società Finanziaria Industriale Rinascita Sardegna - SFIRS - Società per Azioni, un fondo speciale del complessivo importo iniziale di lire 15 miliardi. Il fondo è costituito per la tutela dei livelli produttivi ed occupativi nel settore industriale ed ha lo scopo di facilitare il riassetto finanziario, tecnico ed economico di imprese industriali aventi la sede legale e gli impianti in Sardegna, che, pur possedendo intrinseci requisiti di validità economica, si trovino in difficoltà a proseguire l'attività produttiva, con particolare riguardo alle imprese colpite da eventi congiunturali».

Quindi, la dotazione finanziaria dei 15 miliardi potrebbe anche non andare alle Tessili sarde; tale somma può essere destinata anche

ad altre industrie che fanno capo alla stessa SFIRS e che non attraversano condizioni di particolare floridezza. Ma, anche quando vi fossero destinati interamente, avremmo sempre 10 miliardi per pagare le passività pregresse che sono di oltre 18 miliardi complessivi, secondo quanto accertato dalla Commissione industria. Gli stessi 5 miliardi per la ristrutturazione sono probabilmente già esauriti, o stanno per esserlo, per coprire i deficit che dal primo gennaio 1974 si dice che ammontino ad un miliardo al mese, senza che i programmi siano stati minimamente realizzati. Le nuove macchine, in parte arrivate, si montano e si smontano a seconda degli umori dei massimi dirigenti tecnici; quel poco di produzione è in parte accatastata nei piazzali; uno degli ultimi capannoni costruiti, per una superficie di circa 8 mila metri quadrati, minaccia di crollare. Ci troviamo, in buona sostanza, lontano dal raggiungere quei traguardi produttivi nei tempi tecnici annunciati dalla SFIRS, che dovrebbero consentire di guardare con tranquillità al futuro. Speriamo che le denunce portate in questo Consiglio valgano a smuovere l'omertà che in tutta la vicenda si è fin qui mantenuta.

E' indispensabile che la Giunta, nelle dichiarazioni che non mancherà di rendere al Consiglio, assicuri con estrema precisione il mantenimento degli organici e il rientro immediato degli oltre 300 lavoratori ancora in cassa integrazione, e garantisca tutte le conquiste salariali e normative, le libertà sindacali e politiche raggiunte dai lavoratori in anni di difficile lotta. Queste sono le condizioni che vanno preliminarmente poste al *partner* che si intende associare a questa intrapresa industriale; sarebbe forse già stato possibile avere una concorrenza di capitale di direzione manageriale e commerciale se, anziché lasciare sulle deboli spalle della SFIRS il peso di una trattativa ad alto livello con i potenti del settore, la Giunta avesse impegnato la sua autorità, la sua forza politica, per un confronto con il Governo nazionale e con gli Enti di Stato, per assicurare il concorso di un socio capace di mettere queste industrie al riparo da altri gravi pericoli.

Questo tipo di produzione andava, e va tuttora, vista nell'ambito di una programmazione del settore delle fibre acriliche, che abbracci vecchie e nuove attività esistenti in Sardegna. La costruzione di industrie similari, senza concordanze di produzione, farebbe correre alle Tessili sarde i pericoli gravissimi che già le organizzazioni sindacali avvertono e che hanno più volte denunciato. Infine, il ruolo della SFIRS va ricondotto alla funzione promozionale di un'industria piccola e media nel campo manifatturiero, ridiscutendo, alla luce della situazione odierna e delle prospettive dell'approvazione della «509», anche compiti diversi e per molti aspetti nuovi, che forse nel periodo della sua costituzione non si avvertivano ancora.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei finito di illustrare la mozione se non mi corresse l'obbligo — e come a me, a tanti altri colleghi del Consiglio — di chiedere alla Giunta altri pressanti chiarimenti che è necessario vengano forniti oggi stesso. Si tratta della precisazione della SFIRS, apparsa oggi su alcuni giornali dell'Isola, e che, anziché chiarire, aggiunge confusione alla confusione. Sembra che in quell'articolo ci sia un pesante attacco alla Giunta; non ci duoliamo per questo: si difenda pure, come ritiene più opportuno. Tuttavia sembrerebbe di ravvisare anche un attacco al Consiglio per la mancata approvazione della legge sui 15 miliardi. Se di questo si tratta, la nostra parte politica lo respinge come un attacco ingiustificato e falso. La legge, come è noto, è stata presentata il 15 gennaio e subito dopo si è entrati in piena crisi. Conclusa la crisi, il 13 marzo, quindi in tempi eccezionali e brevi...

ROJCH (D.C.). Doveva essere forse presentata anni prima.

MONTIS (P.C.I.). Caro Rojch, il progetto di legge porta scritto: presentato il 15 gennaio 1974.

ZUCCA (Indip.). E, poi, i regali non è mai troppo tardi per farli...

MONTIS (P.C.I.). Certo!

ROJCH (D.C.). Ma le Tessili sarde sono in crisi da due anni!

MONTIS (P.C.I.). Dicevo che la Commissione consiliare competente, in tempi assolutamente eccezionali, nel volgere di alcune riunioni, il 13 marzo concludeva la discussione sulla legge. Da questo punto di vista, quindi, non solo il Consiglio, ma noi in particolare non abbiamo niente da rimproverarci per aver provocato dei ritardi che sembrerebbero alla SFIRS la causa fondamentale per la quale oggi viene messa in discussione tutta l'impalcatura delle Tessili sarde.

Ma la questione più preoccupante di quest'articolo è un'altra: si dice a chiare lettere che ci sono forze politiche, che ci sono uomini che puntano ad un nuovo fallimento delle Tessili sarde per regalarle poi, a vil prezzo, a un gruppo privato. Al compagno Dessanay vorrei dire una frase celebre: «Che le bocche si aprano»! Ci dicano chi sono questi uomini, chi sono queste forze politiche che intendono provocare un nuovo fallimento delle Tessili sarde, per regalarle poi a un gruppo privato, facilmente individuabile. Noi abbiamo il diritto, ha diritto il Consiglio, hanno diritto i lavoratori e le popolazioni di sapere chi sono questi uomini, chi sono queste forze politiche, perché la luce più completa si faccia su questi fatti che sono stati per il passato, che sono per il presente e che si presentano per il futuro, assai drammatici.

Sono in gioco le sorti di 1800 lavoratori; è in gioco l'economia di una zona che è stata già falciata dal licenziamento di migliaia di lavoratori nelle miniere; è in gioco la situazione economica di una zona che non ha prospettive — almeno nell'immediato — se non quelle assai modeste e assai vaghe annunciate dall'EGAM per gli insediamenti industriali (che comporterebbero un'occupazione di 500 lavoratori) e per una ristrutturazione della fonderia di San Gavino (con l'occupazione di altri 200).

Le risposte che noi chiediamo non possono essere evasive, non solo perché in questo mo-

mento è in corso una lotta difficile e dura da parte dei lavoratori delle Tessili sarde, ma anche perché si ha bisogno di chiarezza; la mancanza di questa chiarezza andrebbe altrimenti a scapito del nostro Consiglio, delle forze politiche più responsabili che non hanno avuto e che non hanno, oggi, responsabilità per le vicende delle Tessili sarde.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opportunità che si offre al Consiglio di discutere sulla situazione delle Tessili sarde, a conclusione dell'indagine condotta dalla Commissione industria in connessione col disegno di legge per l'istituzione di un fondo a sostegno dei livelli occupativi, consente di fare il punto su una vicenda i cui risvolti sono ancora — nonostante tutto — in gran parte da chiarire. Non mi pare infatti possa affermarsi che il lavoro svolto dalla Commissione abbia portato alla luce tutti gli elementi di cui il Consiglio aveva ed ha bisogno per esprimere un compiuto giudizio: e, questo, non per cattiva volontà della Commissione, ma, probabilmente, per la natura stessa della vicenda, che attiene ad una materia complessa, dai molteplici risvolti, di cui non è effettivamente agevole mettere in evidenza tutti i lati oscuri che ancora rimangono, dissipando i contrasti che persistono fra alcune che potrebbero definirsi come doppie verità o, quanto meno, come affermazioni fra loro contrastanti e che potrebbero essere prescelte solo dopo un'indagine ben più compiuta e approfondita, condotta con mezzi e possibilità ben più penetranti di quanto non sia possibile ad una Commissione consiliare.

Ci si trova — per quanto attiene alla prima fase dell'attività del complesso delle Tessili sarde — in presenza di un fallimento in atto (quello dei fratelli Beretta, che hanno praticamente perduto ogni loro avere) a fronte di garanzie reali prestate per i mutui ottenuti, su cui...

ZUCCA (Indip.). Avevano ben poco.

SPANO (D.C.). I loro beni li hanno impegnati e li hanno perduti tutti.

Dicevo: un fallimento su cui è in corso l'indagine della Magistratura per gli effetti civili e per gli eventuali aspetti di carattere penale. Se ci siano stati illeciti penali, di qualunque entità e consistenza e da chiunque commessi, è cosa che la Magistratura accerterà e noi non possiamo che auspicare che piena luce sia fatta con la massima possibile rapidità. A noi compete mettere in evidenza gli aspetti più propriamente politici della vicenda, ponendo gli interrogativi che ci sembrano più fondati, rispondendo per quanto possibile e sollecitando le risposte da chi ha il potere e il dovere di fornirle.

Intanto, andrebbe chiarita tutta la vicenda connessa col primo avvio del complesso, che ha portato alle prime difficoltà e, successivamente, al tracollo totale della gestione Beretta. La relazione della Commissione, in proposito, non mi sembra che fornisca elementi sufficienti, pur trattandosi dell'episodio che, a mio avviso, è forse la chiave di tutta la vicenda. Non si dice, per esempio, perché un complesso, costruito per marciare in sintonia e in stretta connessione con l'adiacente complesso della SNIA — al quale era unito per il trasporto diretto della materia prima necessaria per la lavorazione — sia invece dovuto partire, sin dai primi tempi, rifornendosi dal Continente e dall'Estero, con un aggravio di costi destinato a far saltare subito le previsioni iniziali. Il fiocco della SNIA non fu fornito perché si volle deliberatamente mettere in difficoltà il gruppo, o per difficoltà da parte dei Beretta nel garantire un regolare pagamento della fornitura, per mancanza di liquidità o perché si trattava di un prodotto non lavorabile dalle macchine installate, nuove o vecchie che esse fossero? E, se così è, perché questa difformità tra i macchinari installati e il prodotto successivamente messo a disposizione? Forse che non si conoscevano, al momento della predisposizione dei comuni piani economici, e le caratteristiche del fiocco e le capacità delle macchine destinate alla filatura?

Di fronte a questo primo fatto, indubbiamente grave, che in partenza poteva pregiudicare l'economicità della futura gestione, quale fu l'atteggiamento e quali gli interventi cautelativi degli istituti finanziatori? O il fatto deve considerarsi ininfluenza e marginale rispetto ai più gravi inconvenienti verificatisi e che la Commissione ha sintetizzato nel giudizio di incapacità direttiva e nell'inavvedutezza e spregiudicatezza nella condotta dell'azienda da parte dei signori Beretta? Questo giudizio — indubbiamente grave — deriva sostanzialmente da alcuni fatti che vengono affermati nella relazione, ma su cui viene fornita — almeno per una parte — una documentazione, a parer mio, non del tutto sufficiente.

Quando, per esempio, si afferma che sarebbero state installate macchine vecchie, superate dal punto di vista tecnologico, che nessun industriale serio avrebbe mai comprato, non ci si preoccupa di appurare se, in sede di collaudo, furono quelle stesse macchine ritenute idonee, se i collaudatori erano persone attendibili e se i verbali di collaudo furono ritenuti validi e accettati dagli istituti finanziatori (CIS e IMI, Cassa del Mezzogiorno e Regione) come pezze giustificative per l'erogazione delle *tranches* dei mutui e dei contributi. Pare infatti strano... (*interruzione*).

Onorevole Puggioni, nella relazione non si dice nulla. Io ho letto altri documenti...

RAGGIO (P.C.I.). Però lei può aiutarci a far luce.

SPANO (D.C.). Onorevole Raggio, io sono qui per dare tutti gli elementi che sono a mia disposizione.

RAGGIO (P.C.I.). Lei non si metta fuori.

SPANO (D.C.). No, io mi metto nella posizione giusta, e lei non ha il diritto di mettermi dove non mi deve mettere! (*Interruzione*).

Io sto dove devo stare, stia tranquillo, dove devo stare, con tutta serenità e col massimo senso di responsabilità. Non ho niente da nascondere, onorevole Raggio, però riman-

go dove devo stare, e lei non mi ci mette, dove vuole lei!

RAGGIO (P.C.I.). Dove deve stare!

SPANO (D.C.). No, mi metto io nella posizione giusta, stia tranquillo.

Nella relazione, a queste domande non si risponde. Ci sono (io ho letto alcuni interventi, non tutti, perché non ho avuto tempo)...

PUGGIONI (P.C.I.). Garzia, nel suo verbale, dice che sono stati collaudati.

SPANO (D.C.). Io ho letto... Sono stati collaudati e ritenuti validi: è quello che sto dicendo. Quindi io voglio sapere se il collaudo era falso o era... Questa è la cosa su cui bisogna indagare.

Su questo fatto la Commissione — a parer mio — non ha fatto abbastanza luce. Pare infatti strano che istituti qualificati come l'IMI — per esempio — abbiano potuto essere tratti in inganno così macroscopicamente e abbiano accettato valutazioni non rispondenti al vero, che sono servite per la liquidazione di quanto a suo tempo deliberato. Credo sia più verosimile affermare, probabilmente, che quelle macchine erano — come tutte le macchine impiegate in questo settore — soggette ad una rapida obsolescenza, soprattutto per la rapidità impressionante con cui vengono introdotte innovazioni tecnologiche che, se non sono prontamente recepite, con i tempestivi e necessari aggiornamenti, rischiano di metter fuori gioco qualunque impianto, per quanto moderno possa essere.

In questo senso, a parer mio, le difficoltà di avvio verificatesi nei primi tempi, soprattutto a seguito della mancata attuazione dell'accordo SNIA, possono aver portato a ritardi nella gestione capaci di rendere economicamente meno convenienti l'utilizzo dei primi macchinari, che non hanno reso a sufficienza nella prima fase e non sono stati ammodernati con la necessaria tempestività. Forse può anche darsi che macchine usate possano essere state introdotte successivamente dai Beretta, ma non sono state comunque valuta-

te agli effetti del finanziamento. D'altra parte, si deve anche mettere in evidenza quello che, del resto, vien detto in questi giorni: che molte di queste macchine che sono state smantellate e vendute, oggi servono ancora e sono utilizzate da qualche altra parte. Quindi, probabilmente, non erano del tutto superate come si vuole affermare. Ma prospettare, come si è fatto e si va facendo da tante parti, e come si adombra nella mozione, la messa in atto di una truffa ordita sulle macchine ai danni degli istituti finanziatori, con la complicità dei collaudatori o degli stessi istituti interessati, mi sembra sia azzardato e contribuisca soltanto ad alimentare la ventata scandalistica che si è voluta sollevare sull'intera vicenda, per motivi che ben si spiegano in questo momento, mischiando motivazioni valide a giustificare la denuncia con altre meno valide quando non del tutto ingiustificate.

Anche per quanto riguarda la speculazione sulle aree il discorso va riportato nei suoi termini più esatti, perché così come è presentato nella mozione, sembra costituisca uno dei...

RAGGIO (P.C.I.). Non nella mozione, ma nella relazione della Commissione, approvata da tutti, anche dalla Democrazia Cristiana!

SPANO (D.C.). Nella relazione della Commissione, onorevole Raggio, nella relazione della Commissione.

Sembra che costituisca, dicevo, uno dei motivi che possono aver influito sull'iniziale dissesto dell'azienda. Ora, che ai margini del processo di industrializzazione nella zona di Villacidro possano esserci stati dei tentativi di speculazione sulle aree, non v'è da meravigliarsi, trattandosi di fenomeni che, soprattutto nella fase iniziale, si sono verificati, soprattutto in un certo periodo, in tutte le zone di sviluppo e di espansione, sia industriale che turistica.

RAGGIO (P.C.I.). Però, la relazione dice: speculazione favorita dai decreti della Giunta.

SPANO (D.C.). Adesso spiego anche quello. I fatti che si sono verificati a Villacidro sono però del tutto marginali e ininfluenti agli effetti della crisi che ha colpito il complesso delle Tessili sarde.

RAGGIO (P.C.I.). Ma la Giunta l'ha fatto.

SPANO (D.C.). Mi consenta, onorevole Raggio. Se sui terreni acquistati a basso prezzo dalle Società Automare e Cannamenda e successivamente rivenduti alle società del complesso... (*interruzioni*).

Mi consenta, onorevole Raggio, può darsi che siamo d'accordo alla fine, no? (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego di consentire all'onorevole Spano di continuare il suo intervento. Per cortesia!

SPANO (D.C.). Dicevo: se speculazione c'è stata, questa si è chiusa all'interno dei protagonisti della vicenda, onorevole Raggio, perché l'incremento di valore dei terreni non ha esercitato alcun influsso esterno, né su enti pubblici di alcuna natura, che non hanno avuto bisogno di alcuna estensione di terreno così acquisito, né su iniziative industriali, posto che le sole iniziative che si sono insediate nella zona sono state fino ad oggi quelle dei fratelli Beretta e quelle della SNIA. L'eventuale speculazione può aver danneggiato questa ultima società, non so in quale misura, dato che anch'essa provvede ad acquistare direttamente dei terreni per il suo fabbisogno. Né l'incremento di valore influì minimamente nelle valutazioni che sulla consistenza degli impianti furono fatte dagli istituti finanziari...

RAGGIO (P.C.I.). Anche là c'è una truffa. Poca o molta, non ha importanza, si capisce.

SPANO (D.C.). Perché? Io, onorevole Raggio, non sto difendendo la speculazione: sto spiegando come sono andati i fatti, per dare

una valutazione più compiuta di tutto quello che è successo, per ricordare come sono andate le cose. La sostanziale coincidenza del primo perimetro della zona industriale con la proprietà delle aree non ha d'altra parte determinato alcun inconveniente apprezzabile: essa fu accettata in un primo tempo dal Comitato promotore del Consorzio industriale unicamente per consentire un iter più celere della pratica di riconoscimento, cui era connessa la concessione dei finanziamenti necessari per l'attrezzatura della zona.

Fin dal primo momento, però, fu dal Consorzio fatta presente la necessità di mutare ed ampliare i confini della zona per avere una precisa autonomia; questo, del resto, in sintonia con la proposta fatta prima della costituzione della zona, e cioè che si accettasse l'offerta fatta dal Comune di Villacidro di insediare gli stabilimenti nella piana di Trunconi (di proprietà comunale e che si poteva quindi avere per niente), nei pressi del bivio di Sa Acquacotta, lungo la strada per Villasor. Fu invece prescelta dalle autorità regionali, per la maggior centralità agli effetti dell'afflusso e della disponibilità di manodopera, la piana di Cannamenda fra Villacidro e San Gavino. Il Consorzio, però, appena ebbe la possibilità di predisporre il piano tecnico economico di sviluppo della zona, chiese il mutamento del perimetro della zona ai sensi della legge del 1968 (una legge che, bisogna ricordarlo, è stata fatta 6 anni dopo la costruzione della zona industriale di Villacidro; e questo lo dico perché, prima, tutte le zone industriali di interesse regionale furono costituite con un semplice riferimento alla legge 22, ma senza che ci fosse una legge che, in qualunque modo, disciplinasse la loro costituzione e soprattutto senza che ci fosse una legge che prevedesse la redazione di piani di sviluppo, come invece è avvenuto con la legge del 1968).

Per la zona di Villacidro si fece quello che fu fatto per le altre zone di interesse regionale, poi trasformate in zone di interesse nazionale (come Tortoli, come anche Cagliari) e cioè, in un primo momento, si accettò la situazione di fatto e, praticamente, il perimetro della zona industriale coincise con le

aree di proprietà delle industrie (salvo poi rettificarlo appena fu possibile). Con il piano di sviluppo, dicevo, approvato dalla Giunta nel 1970, dopo che fu emanata dal Consiglio la legge del '68, il Consorzio propose alla Regione ed ottenne una modifica del perimetro della zona, con l'esclusione pressoché totale di tutte le aree residue di proprietà delle Società Automare e Cannamenda e l'espansione in una nuova direzione su aree che sono state, e sono, in corso di attrezzatura e che sono ormai pronte ad accogliere nuove iniziative industriali.

Quindi le possibilità speculative che potevano esserci, che potevano essere iscritte nel primitivo disegno di questi speculatori, sono state tutte troncate proprio grazie all'azione condotta dal Consorzio — d'intesa con la Regione — con l'approvazione del piano, che ha tagliato completamente fuori tutte le aree residue non impegnate dagli stabilimenti occupati dai Beretta.

ZUCCA (Indip). Ma non sono state espropriate. D'ora in poi si devono espropriare.

SPANO (D.C.). Non serviva. Si possono espropriare perché sono aree agricole, hanno valore solamente agricolo, perché l'espansione della zona è stata indirizzata in un'altra direzione. Si tratta, comunque, di un fatto che non ha in alcun modo contribuito a creare inconvenienti di rilievo nella gestione dell'azienda.

A parte queste puntualizzazioni — che non credo siano superflue poiché si riferiscono ad alcuni punti su cui maggiormente si insiste nel montare la questione —, non può certo dirsi che la gestione Beretta sia stata lineare, corretta, avveduta e responsabile, anche se forse qualche attenuante può essere invocata. Si è trattato di una gestione quanto meno pasticciona, volutamente o meno, confusa in un groviglio di interessi incrociati, che ha fuso insieme operatori, speculatori, nuove iniziative in Sardegna con quelle vecchie e non troppo floride del Continente, con un'organizzazione aziendale non adeguata alle nuove dimensioni del complesso, con un atteggiamen-

to non sufficientemente responsabile di fronte alle incombenze imposte dal complesso e di fronte alla richiesta di espansione ulteriore fatta dalle autorità regionali nel tentativo di salvare le aziende dissestate della Moquette di Olbia e della Marfili di Siniscola. Non si dimentichi, infatti, che, ad aggravare i problemi di fronte ai quali si trovavano i Beretta, si aggiunse questa richiesta della Regione mirante al salvataggio di quelle industrie in dissesto; si voleva cioè razionalizzare per quanto possibile tutto il settore con una gestione unitaria affidata ad un gruppo che veniva ritenuto esperto nella materia per una lunga, se pure ristretta, tradizione di lavoro familiare.

Oggi, alla luce delle cose che sono successe, può formularsi un giudizio di leggerezza e forse di irresponsabilità per i Beretta, che non si opposero alla richiesta della Regione, allettati dalla prospettiva di ottenere, attraverso un intervento minoritario della SFIRS con il rilievo del 20 per cento del capitale azionario delle altre aziende di Villacidro, maggior credito per l'assestamento del complesso sardo, e, direttamente o indirettamente, delle attività continentali.

PUGGIONI (P.C.I.). Oppure maggiori introiti.

SPANO (D.C.). Va bene, ma comunque c'è stato, questo, e va ricordato. A un certo punto la Regione aveva chiesto di prendersi anche la «grana» della Moquette e della Marfili. Né mi pare possa censurarsi la decisione della Regione di richiedere per la Moquette e la Marfili questo intervento, posto che ci si muoveva nell'intento di salvare l'occupazione di alcune centinaia di famiglie, per iniziative dislocate, per di più, in una zona periferica come quella di Siniscola.

In realtà, ci fu un insieme di difficoltà che resero la situazione rapidamente più difficile ed incontrollabile: alle difficoltà iniziali di Villacidro, provocate dal mancato accordo con la SNIA e dall'accettazione — anche questa imprevedibile — d'un contatto più oneroso come quello dei chimici al posto di quel-

lo tessile, meglio rispondente alla natura dell'azienda, si aggiunsero le difficoltà delle Moquette e della Marfili, congiungendo con l'intricata e non meno difficile situazione delle attività continentali, unitamente ad una inevitabile pesantezza iniziale della gestione anche per quanto riguardava l'organizzazione commerciale, a fronte della produzione ingente d'un prodotto cui occorreva trovare una continua e remunerativa collocazione. Quanto in questo cocktail esplosivo di difficoltà, in questo intricato groviglio di situazioni possano aver giocato l'inavvedutezza, l'incapacità, l'inesperienza, l'avventurismo, la scorrettezza e l'eventuale disonestà degli operatori e dei loro collaboratori è cosa che non sono in grado di dire e che, francamente, non appare, almeno in termini onestamente accettabili, dalla relazione della Commissione. Certo imprevidenza e forse anche una buona dose di ingenuità da parte dei Beretta ci fu, e grande, se è vero, come è vero, che i risultati della gestione sono stati quelli che sono e che essi ci hanno rimesso interamente tutto il patrimonio loro e delle loro famiglie, unitamente a tutte le garanzie reali prestate a fronte dei mutui ottenuti, e senza aver fatto in tempo ad incassare la maggior parte dei contributi a fondo perduto della Cassa e della Regione.

ZUCCA (Indip.). E chi li ha incassati?

SPANO (D.C.). Questo la relazione della Commissione non lo dice con troppa evidenza, però anche questa è una realtà di cui bisogna parlare.

Né la partecipazione minoritaria della SFIRS — messa, d'altra parte, di fronte a problemi finanziari e gestionali notevoli ad appena qualche mese dalla sua entrata in funzione (si era allora nel 1966) — poté rivelarsi foriera di quegli immediati benefici che i Beretta si ripromettevano per superare le iniziali difficoltà di gestione di Villacidro: in effetti il previsto apporto di capitale pubblico poté realizzarsi solo circa due anni dopo, per le inevitabili lungaggini di un'istruttoria che si rivelò difficile e complessa per le connessioni con le attività del Continente e per il venir

meno di alcuni altri apporti finanziari che, al momento opportuno, non si verificarono. Questa perdita di tempo, congiunta ad una gestione che si svolgeva in un quadro complicato da una convergenza di fattori indubbiamente negativi, contribuì ad un ulteriore deterioramento della situazione, che nel 1969 appariva fortemente compromessa — anche agli effetti produttivi — da una persistente carenza di approvvigionamento di materia prima legata alla perdurante illiquidità e alla sfiducia delle banche e dei fornitori.

Nel maggio del 1969 l'Amministrazione regionale — allarmata e preoccupata per gli evidenti sintomi d'una situazione sempre più grave e gravida di incognite — chiedeva al CIS e alla SFIRS un esame congiunto e approfondito del problema con la proposizione dei rimedi ritenuti più opportuni. Fu quello il primo passo che portò la SFIRS all'assunzione del pieno controllo del gruppo, prima attraverso una specie di amministrazione controllata, con il trasferimento fiduciario dei pieni poteri alla SFIRS pur con una partecipazione minoritaria, e il tentativo di assestare le cose, secondo un piano di interventi finanziari abbastanza attendibile e realistico, in cui l'apporto del capitale pubblico era sempre previsto come parziale e minoritario. Non si giunse — in effetti — a risultati apprezzabili, con perdite di tempo che deteriorarono ulteriormente la situazione, impedirono il realizzo tempestivo dei cospicui contributi a fondo perduto già maturati e, praticamente, resero necessario un intervento risolutore, capace di prendere in mano tutta la situazione per procedere ad un sostanziale riordino della gestione.

ZUCCA (Indip.). La SFIRS non si era impegnata a gestire per cinque anni?

SPANO (D.C.). Sì, però, nel frattempo... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Un piano di ristrutturazione fu fatto sin dall'inizio, subito, appena presa in mano la situazione... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Comunque, furono intavolate trattative con l'ANIC, la SNIA e la SIR: non andò in por-

to alcuna di esse e nel fallimento delle trattative si trovò la giustificazione per un intervento massiccio e totale della SFIRS, che prevedeva un esborso di capitale per circa undici miliardi, col consenso della Giunta regionale, allora, mi pare, presieduta dall'onorevole Giagu.

Su questo aspetto della vicenda mi sembra che la relazione non abbia fatto luce sufficiente soprattutto su due punti: il primo, è quello relativo ai contatti avuti con i vari gruppi industriali pubblici e privati per l'eventuale rilievo dell'azienda; non appare approfondita l'indagine relativa a questi contatti, né emergono le condizioni alle quali un'eventuale cessione sarebbe stata probabilmente possibile. Si parla di caduta delle trattative per difficoltà di vario genere, ma quanto si dice non vale a dissipare l'impressione che, in effetti, non si sia voluto andare fino in fondo (obbedendo, del resto, ad una linea di tendenza che era propria di alcune parti politiche e che rispondeva pienamente alle pressioni molto forti fatte dalle organizzazioni sindacali perché venisse messa in atto una presenza penetrante e un pieno controllo del potere pubblico regionale in un settore, quale quello tessile — manifatturiero, che poteva apparire — ed è certo — suscettibile di interessanti sviluppi per le notevoli possibilità occupative che può garantire). Non appare chiara — in una parola — dalla relazione della Commissione, l'ineluttabilità dell'intervento così massiccio della SFIRS, con un impegno totale delle sue risorse finanziarie, al di là delle sue stesse finalità istitutive. Si è trattato di un intervento voluto determinatamente: se errore vi fu in quest'intervento da parte della SFIRS o della Giunta regionale, si tratta comunque di un errore che deve essere condiviso da quanti — sindacati e forze politiche — spinsero in quella direzione, credendo di muoversi nell'interesse dei lavoratori, per uno sviluppo industriale meglio indirizzato e controllato dalla mano pubblica.

SFIRS e Giunta regionale agirono per quello che in quel momento si ritenne il meglio. Certo sarebbe stato preferibile — data l'entità degli interventi finanziari che erano

necessari e la gravità delle decisioni assunte — portare tutta la questione all'attenzione del Consiglio promuovendo un dibattito che avrebbe certo fornito utili indicazioni. In realtà, il dibattito non fu chiesto dalla Giunta regionale, ma è anche vero che nessuna forza politica — in quel momento, almeno — provocò o chiese... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Onorevole Zucca, io ho cercato interrogazioni, interpellanze e mozioni; in quel periodo non ne furono presentate, da nessuna forza politica!

ZUCCA (Indip.). Ha cercato male. C'è una mia lettera al Presidente della Giunta.

SPANO (D.C.). No, successivamente, onorevole... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Onorevole Zucca, atti ufficiali di forze politiche che chiedessero un dibattito in Consiglio sulla questione, non mi pare che ce ne fossero.

ZUCCA (Indip.). Era una lettera al Presidente della Giunta a nome del Gruppo. Una lettera ufficiale!

SPANO (D.C.). Non a conoscenza delle altre forze politiche. E' un atto importante certamente, ma non pubblico. In realtà... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Si andò avanti così, attraverso due successivi piani di ristrutturazione, sulla cui validità tecnica e finanziaria non mancarono le positive valutazioni di tecnici ed esperti ed il consenso delle organizzazioni sindacali chiamate a seguire, passo per passo, l'attuarsi e lo svolgersi dei piani e dei programmi. Della validità di questi piani di ristrutturazione — segnatamente del secondo, di quello in corso attualmente — detti anch'io, come Presidente della Regione, nel dibattito che si aprì in Consiglio nel luglio 1972, una valutazione positiva, invocando ancora, a giustificazione dell'atteggiamento positivo della Giunta regionale, il conforto e il sostegno dato dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali. Quel dibattito in Consiglio venne — d'altra parte — do-

po un'approfondita disamina del problema, fatta in tutti i suoi aspetti, in occasione di un convegno degli amministratori comunali interessati, tenutosi a Guspini su iniziativa del Consorzio di Villacidro e del Comitato di sviluppo della XIV Zona omogenea, il 7 dicembre del '71. Anche in occasione di quel convegno — in cui io ebbi l'onore di essere relatore — non si ebbero dissensi di fondo da parte dei lavoratori sulla gestione della SFIRS e sulla validità del piano di ristrutturazione: si affacciarono solo quelle che erano legittime preoccupazioni per alcuni ritardi e slittamenti nel programma di risanamento che apparivano particolarmente gravi in un quadro di crisi generale del settore tessile. Si invocò anche, da parte del relatore, un possibile intervento integrativo della GEPI, a sostegno dello sforzo fatto dalla SFIRS, ma si mise in rilievo, da parte di alcuni, l'inopportunità di quell'intervento che avrebbe potuto portare, specie in una prima fase, drastiche riduzioni nell'organico del personale.

Quello che è avvenuto è noto e oggi siamo qui a trarne le conclusioni.

Si sapeva da parte di tutti, e molti lo misero in rilievo sin dai primi tempi, che la SFIRS, nonostante ogni migliore buona volontà, avrebbe trovato grosse e, forse, insormontabili difficoltà per l'attuazione di un piano e per la gestione di un complesso che richiedeva e richiede la disponibilità di un gruppo dirigenziale altamente qualificato, capace ed esperto sul piano della conduzione tecnica e commerciale dell'azienda. Errori gravi sono stati commessi dalla SFIRS, come dalla precedente gestione: forse era inevitabile il commetterli quando, come nel caso della SFIRS, non si aveva e non si ha l'esperienza necessaria per la gestione di realtà aziendali così complesse e impegnative. Ci si è dovuti rivolgere al mercato — attraverso indagini condotte da organismi qualificati — per ricercare i dirigenti necessari per la conduzione dell'azienda, e lì si è dovuti cercare nel Continente, posto che non era certo possibile reperirli...

ZUCCA (Indip.). Come le cameriere!

SPANO (D.C.). Onorevole Zucca, così si fa. Solo un imprenditore che ha già l'esperienza può dare una valutazione, mentre la SFIRS non era certamente in grado di dare questa valutazione compiuta; non si poteva certo cercarli in Sardegna, dove non c'era la disponibilità necessaria. Si è purtroppo, così, avuta una girandola di illustri personaggi — dai *curriculum* forse suggestivi e accattivanti —, cui si sono offerte laute provvigioni e contratti più che favorevoli, che hanno portato in Sardegna i lumi della loro scienza e della loro capacità, ma che, dopo un periodo più o meno breve di permanenza, in mezzo a noi, o a scavalco fra l'Isola ed il Continente, sono stati sostituiti perché ci si è accorti che finivano col dare un contributo tale da rendere le cose ancora più complicate e gravi di prima. Di qui, frizioni con le maestranze, senso di sfiducia, disattenzione al lavoro, assenteismo, sbandamento, ostracismo ai sardi a vari livelli e, infine, ulteriore appesantimento e aggravamento della situazione e caduta della capacità produttiva dell'azienda pressoché totale, proprio in un momento — come quello che siamo attraversando — in cui il mercato appare estremamente favorevole, e tale che avrebbe consentito, in presenza di una produzione continua e qualificata, un sostanziale riequilibrio della situazione finanziaria così gravemente compromessa.

Tutto questo avveniva in assenza di quel provvedimento finanziario riequilibratore più volte promesso dalla Giunta regionale, che doveva consentire alla SFIRS di riportare ordine nella sua dissestata situazione finanziaria, facendo fronte con nuovi fondi agli impegni derivanti dalla gestione del complesso di Villacidro, e riprendendo i programmi, forzatamente trascurati, per il raggiungimento dei propri fini istituzionali di promozione dell'industrializzazione della Sardegna. Si è così arrivati, alcuni mesi or sono, prima alla messa in cassa integrazione di oltre 500 unità (parzialmente richiamate al lavoro negli ultimi tempi) e, recentemente, per l'impossibilità di corrispondere le paghe relative al mese di marzo, all'occupazione della fabbrica, in atto, ormai, da oltre dieci giorni.

Onorevoli colleghi, l'amplessima solidarietà che si è subito manifestata attorno ai lavoratori occupanti, con l'adesione delle popolazioni, dei consigli comunali, delle varie categorie, dei sacerdoti delle 15 parrocchie della zona che si sono dichiarati pienamente solidali con gli operai, delle forze politiche e sindacali, sottolinea (se pur ce ne fosse ancora bisogno) l'urgente necessità di uscire rapidamente e concretamente da questa ormai intollerabile situazione. Non si ritiene più possibile affidare le sorti del complesso alla sola responsabilità della SFIRS che — a parte le difficoltà finanziarie — si trova, come si è visto, di fronte a problemi gestionali e dirigenziali che vanno al di là delle sue reali possibilità di intervento. Si invoca ormai da tutte le parti un rapido cambio di gestione con il rilevamento del complesso da parte di un gruppo qualificato nel settore, capace di garantire i livelli occupativi, di assicurare la sopravvivenza e la possibile espansione dell'azienda, con un'efficienza produttiva ed una conduzione aziendale che ridia fiducia agli oltre 1800 operai occupati nelle Tessili a Villacidro, a Siniscola e Olbia. Tanto meglio se si tratterà di un gruppo nazionale a partecipazione statale, ma, in mancanza, anche di un gruppo a capitale privato, purché offra le indispensabili garanzie che vengono richieste dai lavoratori a tutela delle conquiste sindacali già raggiunte, in un quadro di pieno rispetto dei diritti e delle libertà di ciascuno.

Si tratta di una scelta politica che la Giunta regionale deve compiere tenendo conto del ruolo che al complesso di Villacidro deve essere assegnato nel contesto dell'industrializzazione regionale, con riferimento alle iniziative simili che vanno sorgendo nella Sardegna centrale e che non debbono minimamente minacciare e compromettere la validità e vitalità delle iniziative già esistenti; si tratta di un ruolo che non può certo ridursi alla pura salvezza di quanto già esiste, ma che deve prevedere tutti quei possibili sviluppi a valle che le fibre prodotte a Villacidro possono consentire. Per questo riteniamo che la rapida approvazione del disegno di legge in discussione per l'istituzione di un fondo speciale per la

tutela dei livelli produttivi ed occupativi possa offrire la possibilità di attenuare — se non di risolvere del tutto — la gravità del quadro finanziario nel quale si muove la gestione della SFIRS, consentendo la ripresa e la rapida e definitiva conclusione delle trattative per il rilevamento del complesso ad opera di un *partner* valido, che offra le maggiori garanzie di efficienza. Così l'intera vicenda, pur con lo strascico degli episodi che sono stati messi in evidenza e sui quali dovrà essere fatta piena luce, perché sia fatto carico a chi di dovere di tutte le conseguenti responsabilità e con lo scotto inevitabile di un certo numero di miliardi indispensabili per salvare il posto di lavoro a tante famiglie, potrà essere chiusa, con sufficienti prospettive di risoluzione di un problema che in questi anni ci ha tutti tormentato e inquietato.

Restano da trarre insegnamenti dovuti da una vicenda dove tanto c'è da riflettere e da meditare; soprattutto c'è da ribadire la necessità di una programmazione più precisa e puntuale, che liberi una volta per tutte il processo di industrializzazione dell'Isola dall'aleatorietà e dall'avventurismo cui sono così spesso connessi, come nel caso di Villacidro, tanti risvolti in cui trovano spazio la speculazione, la disonestà e l'irresponsabilità. C'è da riflettere seriamente e da adottare i necessari e urgenti provvedimenti per rendere più tempestivo e penetrante il controllo politico della Regione sulle decisioni degli istituti finanziari, perché non accada che gravi e pesanti decisioni vengano prese a sua insaputa, anche quando finiscono col coinvolgere la sua responsabilità, richiedendo *in extremis* interventi fortunosi non sempre sufficientemente ponderati.

E, infine, soprattutto, occorre trarre da questa vicenda l'occasione per un rilancio serio ed effettivo della Finanziaria regionale che, liberata dall'ipoteca asfissiante della gestione del complesso di Villacidro, deve essere messa rapidamente in grado di dedicarsi pienamente al raggiungimento dei suoi fini istituzionali, divenendo uno strumento moderno, agile, capace di promuovere l'articolato e diffuso processo di industrializzazione in

tutta l'Isola, passando a quella seconda fase di industrializzazione che dovrebbe ripagarci delle amarezze e delle pesanti delusioni che ci ha invece riservato la prima.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Desidero parlare per evitare che si chiuda la discussione su una questione così importante. C'è un proverbio che dice che gli assenti hanno sempre torto e, stamane, ero assente. Mi capita così raramente... Io mi sono trovato l'ordine del giorno sconvolto dalle decisioni che assumemmo in sede di Conferenza dei Capigruppo, per cui non ho neanche un appunto, come ella vede: non sapevo infatti che si dovesse discutere stasera, ma parlo ugualmente perché, come mia abitudine, in tutte le questioni un po' scabrose, intendo prendere sempre posizione (anche se la mia attuale situazione potrebbe benissimo esimersi dall'esprimermi).

Dichiaro subito che voterò contro il disegno di legge e voterò contro perché sono altri 15 miliardi che la Regione intende buttar via non a favore dei lavoratori, ma a favore degli imbrogliatori, a favore cioè di coloro che hanno dilapidato il denaro pubblico — qualcuno molto probabilmente ne ha approfittato e mi auguro che la Magistratura conduca un'inchiesta seria sulla materia — senza peraltro risolvere il problema, perché tra qualche mese il prossimo Consiglio regionale si troverà nuovamente ad affrontarlo così come lo affrontammo noi, due anni fa, nel 1972.

Se, anziché essere alla fine della legislatura, avessimo ancora dei mesi di fronte a noi, io chiederei che la relazione venisse rimandata alla Commissione perché continuasse l'indagine. La Commissione (non so quanti mesi abbia lavorato) ha fatto un discreto lavoro sul passato molto remoto di quell'industria, ma ai fini di quello che volevamo sapere sulla sua situazione presente, mi pare che ben poco si ricavi da quella relazione. Avrei chiesto ufficialmente di rimandare la relazione alla Commissione per approfondire la situazione e dare poi delle indicazioni; e un'indagine infatti si

deve concludere sempre con una proposta, ed è la cosa che invece la Commissione non fa, dicendo che le conclusioni le deve trarre il Consiglio, senza che abbia, però, le basi per far questo. Sono 15 miliardi buttati; io capisco che oggi c'è la pressione dei lavoratori, che sono anch'essi vittime di questa situazione, evidentemente, vittime oggi e vittime domani, quando i 15 miliardi saranno finiti: e non passerà molto tempo!

RAGGIO (P.C.I.). Se è per questo sono già finiti.

ZUCCA (Indip.). Volevo che qualcuno me lo dicesse e vi ringrazio di avermi preceduto.

Con questi soldi si copriranno i debiti, praticamente, e tra qualche settimana saremo nuovamente daccapo; né sappiamo che fine faranno queste industrie perché — mi riferisco a quel comunicato di stamane, secondo cui ci sarebbe qualcuno che vuole regalare queste industrie a qualche privato —, per quanto fra gli industriali privati ci possano essere anche delle persone molto pronte al rischio, io non credo che vi sia oggi alcun industriale serio che possa prendersi quelle industrie così come sono oggi! Un avventuriero solamente!

MONTIS (P.C.I.). Ce ne sono altri in Sardegna.

ZUCCA (Indip.). Certo. Solo un avventuriero (così come pare siano stati avventurieri i primi che hanno fatto l'industria) può prendere quell'industria, sapendo che ha 1800 lavoratori da manovrare, per fare occupare la fabbrica al momento opportuno e quindi chiedere dei quattrini. Ma un industriale serio oggi quella fabbrica non la prende, neppure gratis! E' anche questo che avrei voluto che la Commissione ci dicesse: se erano in corso delle trattative da parte della SFIRS con due industrie, mi pare la SNIA - VISCOSA e il gruppo Marzotto.

ROJCH (D.C.). Marzotto è subentrato.

ZUCCA (Indip.). Va bene, mi pare che mi fu detto Marzotto. Vorremmo sapere: è un'industria privata, Marzotto, o è pubblica anche questa?

ROJCH (D.C.). I danari sono pubblici.

ZUCCA (Indip.). I denari sono pubblici: come ho sempre sostenuto io, le industrie private mi pare siano pochissime. Le industrie in Italia sono o pubbliche a gestione pubblica, o a capitale pubblico e gestione privata: non tutte, ma ci stiamo arrivando. Cioè, il problema che si pone è: che cosa sarà di questa industria e quindi che cosa sarà di questi lavoratori? Oggi si danno 15 miliardi, le banche rientrano in possesso dei soldi che hanno anticipato e quindi apriranno nuovamente il credito alla SFIRS e alle Tessili Sarde.

ROJCH (D.C.). C'è il piano di ristrutturazione.

ZUCCA (Indip.). Ecco: il piano di ristrutturazione. Ne parlammo già anche nel '69; si iniziò un piano di ristrutturazione ed era piano atto a ristrutturare le industrie in modo tale da fallire ancora di più, cioè da aumentarne il passivo. La strutturazione, cioè, è una ristrutturazione volta ad aumentare le passività delle industrie (e sotto questo profilo la SFIRS ha una abilità diabolica: riesce sempre a ristrutturare le industrie in modo tale da aumentarne le passività). Vorremmo sapere, dunque, quanto ci ha rimesso in realtà, finora, la Regione in questa operazione? Io la relazione non l'ho letta bene perché mi proponevo di prepararmi per la prossima settimana, ma vorrei sapere quanto denaro pubblico ha già buttato (a parte il denaro pubblico iniziale dei crediti, dei contributi, che sono stati dati), la Regione sarda attraverso la SFIRS. Non credo infatti che la SFIRS butti denaro di capitalisti o denaro pubblico proveniente da altre fonti... Il 90 per cento dei soldi della SFIRS, voglio dire, sono soldi della Regione.

Vorrei, dunque, conoscere anche questo dato da parte della Commissione: quanto ci abbiamo già rimesso finora; è un dato inte-

ressante. E' 20, 18, 25 miliardi? Quant'è che ci abbiamo rimesso? Si sa o non si sa? Ecco, la Commissione d'indagine non conosce neanche quanti soldi sono stati buttati in questa fornace. E' un po' grave! La prima cosa da fare era chiamare la SFIRS e dire: «Che cosa hai speso finora alle Tessili Sarde?».

ROJCH (D.C.). L'abbiamo chiamata.

ZUCCA (Indip.). Quanto ci ha rimesso, la SFIRS, tra quello che ha già speso e i debiti che ha? (Anche i debiti infatti sono soldi che dobbiamo restituire). E' possibile saperlo? Io sono convinto che se in tutto questo periodo avessimo pagato i lavoratori, come li stanno pagando attualmente, senza neppure entrare in fabbrica, probabilmente, il passivo sarebbe stato minore. Se avessimo pagato tutti i lavoratori, 1.800, per cinque anni, a salario pieno, senza farli andare in fabbrica, sono convinto, ripeto, che il passivo sarebbe stato minore di quello che invece si è avuto nelle industrie. Ecco perché, ripeto, è difficile persi-
no parlarne.

Di che cosa parliamo? Del fatto se i fratelli Beretta erano avventurieri di piccolo taglio o di grosso taglio? Questo può essere un fatto interessante, ma per il Magistrato, perché i fratelli Beretta non ci sono più da cinque anni nella gestione dell'azienda! Può allora essere interessante sapere la funzione del CIS in quella occasione, dell'IMI, dei collaudatori, come diceva poco fa il collega Spano. La Commissione ha accertato queste cose? Chi ha collaudato quest'industria fatta di macchine tecnologicamente superate? (*Interruzioni*).

Qualcuno ci sarà pure che le ha collaudate! E questo qualcuno da chi è stato nominato? E chi l'ha nominato è stato chiamato a rendere conto di questa operazione? Mi pare — non vorrei far torto ai colleghi — ma mi pare che questa qui sia la peggiore indagine che abbia mai fatto il Consiglio regionale, proprio perché, anziché chiarire, ha aumentato la nebulosità attorno al tutto.

Si parla di macchine superate: ammettiamo che sia vero, come diceva poco fa il collega Spano; il collaudo mi pare che sia av-

VI LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

9 APRILE 1974

venuto alla fine del '68, cioè sei mesi prima che entrasse la SFIRS. Chi le ha collaudate? Il CIS per dare il mutuo, voi sapete, deve fare prima il collaudo, tant'è che, per esempio, ha collaudato anche le opere di Solinas di Sassari prima di dare il mutuo; trovatele ottime, ha subito dato il mutuo. Era lo stesso tipo di collaudo, praticamente! E allora, sentiamo il Presidente del CIS; che ci dica come ha fatto a collaudare queste opere! Qualcuno deve rispondere. E, arrivati a questo punto, non mi interessa che ne rispondano i Beretta, perché, al massimo, potranno rispondere di fronte al Magistrato. Chi deve rispondere a noi, in sede politica, sono gli organi politici, è la Giunta, è il CIS, è la SFIRS! Sono questi gli imputati veri in sede politica, non i Beretta, che risponderanno al Magistrato!

Ma la Commissione, su questi imputati, cosa ci dice? Niente! I Beretta erano avventurieri; i Beretta erano ladri; i Beretta facevano società fasulle, i Beretta qui, i Beretta là, però qui i Beretta non ci sono. Questi 15 miliardi vanno ai Beretta? No, vanno alla SFIRS. Sulla gestione SFIRS da cinque anni a questa parte che cosa si dice? O è tabù? O c'è un accordo per nascondere tutto? E allora dovrà essere il Magistrato a scoprire le cose anche per la SFIRS!

Diciamo francamente, allora, che il Consiglio regionale è impotente a scoprire le cose e che siamo costretti noi a rivolgerci al Magistrato, per la nostra impotenza e la nostra incapacità ad approfondire le indagini! Sono decine di miliardi che stanno volando via, non milioni decine di miliardi! E se ne danno altri 15, senza sapere neppure come si andrà a finire! Non si sa niente. Sono 15 miliardi dati così, al buio.

ROJCH (D.C.). Non è vero.

ZUCCA (Indip.). Ma come non è vero! Caro Rojch, per favore, io capisco perché parli: perché avete messo quel disgraziato lì. Disgraziato in senso buono, sto dicendo, perché a un amico non si fanno questi regali. (*Interruzione*).

Ecco, a un nemico si fanno i regali che avete fatto a Murgia; al peggiore nemico si poteva fare un dono simile, non a un amico! Non capisco perché un uomo, ritenuto da tutti onesto, con certe capacità, giovane di belle speranze, lo buttate in quella fornace a farlo torturare politicamente.

Lo volevate bruciare, forse; se era questo lo scopo, lo avete raggiunto perfettamente: bruciare un ragazzo che, in fin dei conti, non vi chiedeva niente; era Presidente della provincia di Nuoro, non chiedeva nulla, ma voi lo avete preso, lo avete portato alla SFIRS. Io vi dicevo sempre (vi ricordate i consigli che non avete mai seguito? Siete un po' scavezzacolli). «Non pigliate la SFIRS!», e vi indicavo un altro ente. Vi ricordate? E invece no! Questo giovanotto lo prendete e lo buttate in mezzo alla fossa dei leoni per essere divorato.

(*Interruzioni dell'onorevole Rojch*).

Non mi interrompa, perché di tutta la faccenda l'unico che speriamo non c'entri è lui; speriamo, perché in sei mesi uno ci può anche entrare, ma spero che sia ancora al di fuori della mischia: lo spero, per lo meno, anche perché è venuto a parlarmi, e mi è sembrato un giovanotto così...

SODDU (D.C.). Di belle speranze!

PUGGIONI (P.C.I.). Ma se supera questa prova, però!

ZUCCA (Indip.). Speriamo che, crescendo, non si guasti, voglio dire, nient'altro.

Ma quello che io voglio dire è questo: io capisco che oggi c'è una pressione, però, santo Cielo, già nel '62 indicammo la GEPI, per esempio. Perché la GEPI non interviene?

Quando la chiamammo per la Cartiera ci disse che non si occupava di carta, che aveva già fatto un'esperienza, non so se in Puglia, che era stata negativa e quindi di carta non si occupava più. Ma di tessili sì: è nata per quello! Ecco, io voglio chiedere all'Assessore: perché non interviene la GEPI? E' necessario arrivare al fallimento? Mi è stato detto infatti che, perché la GEPI intervenga, ci vuole il

fallimento. E facciamo fallire, se quella è la strada: facciamoli fallire!

Voi sapete che quando si fallisce si fa un concordato, al 30, 40 per cento. Supponiamo che la SFIRS abbia 15 miliardi di debiti: disponiamo di 10 miliardi automaticamente; 10 miliardi, con un buon concordato, e poi facciamo intervenire la Gepi. Si cerchi poi il *partner* o la *partner* — maschio o femmina non ci interessa — e liberiamo la Regione. Perché, una Regione che non riesce a gestire neppure se stessa, non può mettersi in testa di gestire industrie.

Non siamo capaci di gestire noi stessi: vedete in che condizioni è questa Giunta, che ha pochi mesi di vita; non è che si possa dire che è stanca: ha pochi mesi di vita. Le abbiamo fatto iniezioni di ricostituente, come tutti sapete, ma, badate, e già ridotta male. Scherzi a parte, volevo dire che prima di dare miliardi bisogna accertare le cose come stanno. Che prospettive abbiamo? Perché la SNIA-VISCOSA non prende quest'industria? Perché? La Giunta ne sa qualche cosa di queste trattative in corso tra SFIRS, la SNIA-VISCOSA e altri gruppi? Io non chiedo se ha partecipato, perché il compagno Montis ha fatto una critica alla Giunta proprio perché doveva condurre direttamente le trattative, e io sono d'accordo con lui: visto che i soldi sono nostri, facciamo pure partecipare anche la SFIRS, ma trattiamo direttamente la cosa, facciamo intervenire il Governo, eccetera. Invece no, tanto i soldi ci sono; rastrelliamo i bilanci vecchi e nuovi, 15 miliardi si trovano e avanti altri 15 miliardi! A ottobre saranno altri 10 miliardi che dovremo dare e così via; ogni anno saranno miliardi su miliardi, perché la situazione non potrà che peggiorare, ormai c'è evidente anche la sfiducia dei lavoratori nel gruppo dirigenziale.

Oggi quel trafiletto, quelle quattro parole a pagamento, a pagamento, credo che siano...

ROJCH (D.C.). Questa è anche libertà di stampa.

ZUCCA (Indip.). Sì, intanto paghiamo noi! Non è che paghi la SFIRS: la SFIRS paga, ma coi soldi nostri, quindi può fare benissimo pagine di pubblicità, trafiletti di quattro colonne, intanto chi paga è sempre Pantalone, sempre la Regione sarda! Secondo me, io così l'ho visto, è un attacco ai lavoratori. Cioè, la SFIRS che cosa dice ai lavoratori? «Fino al giorno X avete avuto fiducia in me, da qualche tempo non avete più fiducia», e li rimprovera come moglie tradita; «come mai non continuate ad avere fiducia in questo gruppo dirigente che è riuscito ad accumulare già 20 miliardi di deficit?».

ROJCH (D.C.). In sei mesi hanno licenziato 12 dirigenti su 22.

ZUCCA (Indip.). Ma non è la prima volta che licenziano i dirigenti! I dirigenti li assumono attraverso i trafiletti sui giornali, come si assumono le cameriere! Io scherzo: ma, anziché cameriere referenziate, la SFIRS cerca dirigenti referenziati. E' già la quarta, quinta volta: credo che già quattro capi del personale siano stati cambiati, direttori tecnici e così via. Non basta cambiare! Già nel '62 ci fu una prima liquidazione di dirigenti; vi ricordate che ci fu la protesta degli impiegati che erano stati licenziati? Non è la prima volta che cambiano, dunque. Il difetto sta nel manico: cioè, la SFIRS non è in grado non solo di gestire le industrie, ma neppure di promuoverle.

E' un'invenzione nostra, ed è anche un'altra fissazione, perché sembra che se non abbiamo Società finanziaria, crolli il mondo! Io mi opposi, allora, dicendo: «Facciamola con la legge, vediamo le cose con serietà». Invece no, basta fare società finanziarie, creiamo piccola e media industria, occupazione: tutte storie, tutte cose ridicole! Cosa ha occupato poi la SFIRS? Niente! Ha sperperato 40, 50 miliardi in tutto, tra una cosa e l'altra, senza nessun costrutto. Non ha dato un posto di lavoro in più in Sardegna da quando esiste: neppure uno in più! Un fallimento su tutta la linea; e non soltanto per quel che concerne le Tessili Sarde; è un fallimento globale, generale! Era meglio non averla creata, avremmo risparmiato

to quattrini e avremmo creato, probabilmente, qualche occupazione in più.

Ripeto, è una mania quella di fare l'industria, industria piccola, grossa, di base, petrolchimica, cartaria, sempre industria. Siamo andati avanti così da sempre, da dieci anni, dal '62: sempre industria! A Ottana, industria; dappertutto, industria; miliardi buttati al vento e i contadini, intanto, emigrano lontano, amici miei! La mia polemica dura dal primo giorno; l'ho dimostrato l'altro giorno con un mio intervento del '62, fatto, cioè, in epoca non sospetta, quando non esisteva la petrolchimica e ancora eravamo agli inizi del Piano di rinascita. Cercavo di spiegare che bisognava puntare sull'agricoltura e, innanzitutto, sull'industrializzazione dell'agricoltura. Quello era l'unico modo di evitare nuovi squilibri.

Adesso l'Assessore alla programmazione fa la classifica delle zone: arretratezza? E allora diamo 500 milioni in più, 300 in meno, 200 in più, eccetera: insomma, non si risolve niente! In Commissione l'abbiamo anche trattato bene, tutto sommato, perché anche lui è giovane, è alla prima legislatura. Anche lui è stato un po' buttato allo sbaraglio... c'è un po' la mania di gettare allo sbaraglio la gente appena eletta: santo Cielo! Fatevi per bene qualche legislatura da consigliere, e poi diventate Assessori! Invece, niente! La programmazione è una cosa molto complicata, bisogna farsi le ossa da consigliere; poi, allora, si può anche fare gli Assessori.

SASSU (D.C.). Possibilmente consigliere comunale.

ZUCCA (Indip.). Lo so, caro Nicolino; tu sei nato sfortunato, sei troppo modesto e gli altri ne approfittano. Tu quante ne hai? Già quattro? E finiranno pure per non eleggerti, oltretutto!

Ecco perché, se io stamattina fossi stato in aula, avrei cercato di impedire — o quanto meno non sarei stato d'accordo — questo mutamento dell'ordine del giorno, perché occorreva approfondire il discorso. Mi sono informato e non risultava nessuno iscritto a parla-

re; si rischiava di concludere così miseramente una cosa tanto importante. Si era stabilito di discutere la settimana ventura: ci saremmo così tutti preparati, documentati e così via: io stesso ho dovuto improvvisare questo intervento, come vedete.

La proposta che io faccio, pertanto, è che, prima di passare all'approvazione della legge con procedura d'urgenza, siano chiamati i dirigenti della SFIRS dai Capigruppo (se non volete passarla attraverso la Commissione), per sapere come stanno le cose. Non si può rilanciare al buio, infatti: perché anche se si bluffa, giocando a poker, lo si fa con i soldi propri; quando si bluffa, invece, con soldi altrui, non va bene affatto.

Chiamerei, dunque, questi dirigenti, per sapere, prima di dare i soldi, che morte vogliono far fare a queste industrie. Chiamiamoli domani mattina dai Capigruppo o dalla Giunta e sentiamo come vanno le cose, che prospettive ci sono. Si dice, infatti, che siano fallite le trattative con la SNIA e con gli altri gruppi; sembrerebbe così. Informiamoci. E' possibile che non si sappiano queste cose? E' assurdo; queste cose non sono segreti, si tratta di soldi nostri! Fossero soldi privati! Se un privato vuol vendere un'industria, la propria industria (purtroppo fatta con i soldi pubblici, ma comunque sua) può farlo, evidentemente. Ma qui è una società pubblica, a capitale pubblico, gestione pubblica; non sappiamo niente di quello che deve avvenire: vi sembra una cosa giusta?

Ecco perché io proporrei, prima di passare comunque all'approvazione della legge, di sentire i dirigenti della SFIRS; che prospettive hanno, a che punto sono queste trattative, qual è la passività che hanno, quanto ci hanno rimesso? Tutte cose che si possono accertare nel giro di mezzora, anche se la Commissione in venti mesi o ventidue mesi non c'è riuscita. Non si possono buttare i soldi così perché questo è buttar via i quattrini. I lavoratori occupano l'azienda? Va bene, daremo un contributo per i giorni dell'occupazione, gli pagheremo il salario, qual cosa faremo, amici miei, però non si possono gettare i soldi così.

Dobbiamo avere alcune garanzie, che, oggi, onestamente non abbiamo, perché la Commissione non ci dice una parola. Ecco perché la mia proposta, ripeto, è che, prima di passare all'approvazione della legge, eccezionalmente Giunta e Capigruppo chiedano un incontro con i dirigenti della SFIRS per sapere come stanno le cose, in modo che, a ragion veduta, si possa, chi è d'accordo, votare per dare i 15 miliardi. Vorrei cioè essere convinto dai dirigenti della SFIRS, in quest'incontro, che non sono soldi buttati questi e che non sono stati soldi buttati tutti gli stanziamenti che abbiamo fatto sul Quarto programma esecutivo e sono andati a finire alle Tessili sarde (non si è promossa più nessuna industria). Circa una quarantina di miliardi, praticamente, a parte questi 15...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. 15 miliardi che risultano da 10 più cinque.

ZUCCA (Indip.). No, non parlo di questi ultimi. Nel Quarto programma esecutivo mi pare ci fossero venti miliardi per la SFIRS, non ricordo bene. Sapere che cosa si è speso finora mi pare che sia indispensabile. Ecco perché, signor Presidente, scusandomi di questo intervento così disorganico, io chiederei che prima di passare alla votazione del disegno di legge in ogni caso si sentano i dirigenti della SFIRS...

ROJCH (D.C.). Li abbiamo sentiti, collega Zucca, in Commissione industria.

ZUCCA (Indip.). Ma li avete sentiti tre mesi fa.

ROJCH (D.C.). Dieci giorni fa!

ZUCCA (Indip.). Perché non ce le dite le cose, abbiate pazienza! Perché la relazione non ne parla?

ROJCH (D.C.). Non hai letto la relazione.

ZUCCA (Indip.). Come no? Io l'ho letta e sul futuro non c'è nulla; dice: «Le conclusioni dovranno essere tratte dal Consiglio».

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ci saranno gli allegati.

ZUCCA (Indip.). Gli allegati? Mi pare che l'Assessore dia ragione a me, praticamente.

PUGGIONI (P.C.I.). E' la Giunta che ce le deve dire le cose, non è l'allegato.

ZUCCA (Indip.). Per concludere, io chiedo, se la Giunta non è in grado di darci notizie precise dell'ultima ora, che si chiamino i dirigenti della SFIRS, si chiamino alla Presidenza della Giunta i Capigruppo, e si studi questo problema, perché non dobbiamo ingannare i lavoratori. E' logico sapere le cose come stanno in modo da chiarirle anche di fronte ai lavoratori, che già, d'altra parte, stanno aprendo gli occhi. Finalmente incominciano a dire: «Dove sono le promesse che avete fatto? Dove sono le assicurazioni? Le cose stanno andando peggio di prima, e così via».

Ecco perché io chiedo ufficialmente, signor Presidente, che, se la Giunta non è in grado di darci notizie estremamente precise ed esatte sulla questione, si chiamino i dirigenti della SFIRS di fronte ai Capigruppo, alla presenza della Giunta, prima che si voti il disegno di legge numero 333.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa squallida vicenda, la storia cioè dei fratelli Beretta, con le sue svicolature, le complicate connivenze e complicità, la storia ancora più sconcertante e deprimente delle Tessili sarde, auspice la SFIRS, con tutte le sue implicazioni di ordine amministrativo, tecnico, morale e politico, è l'immagine più perfetta del costume corrotto e nauseabondo al quale è giunta l'era autonomistica della Regione sarda.

VI LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

9 APRILE 1974

Se con la moviola ripercorressimo a ritroso tutta questa complicata e deprimente storia di intralazzi, di furtarelli, di furbizie paesane, di comparaggi e complicità a tutti i livelli, di truffe colossali e di ruberie per miliardi, rivedremmo personaggi ed ambienti che forse molti di noi avevano dimenticato, che la grossa opinione pubblica ancora non conosce, ma che, purtroppo, fanno parte dello sconcertante e tutt'altro che romantico paesaggio della Sardegna rivoluzionaria ed autonomistica del dopoguerra. Il film lo dovremmo intitolare: «Come si può rubare in Sardegna, rimanendo impuniti», oppure: «Una storia di ladri in una terra di buontemponi», ove i buontemponi sarebbero tutti i sardi che fino ad oggi hanno dato credito e consensi ai partiti che hanno guidato la vita politica, amministrativa e sociale della Sardegna ed i ladri, i protagonisti (e non sono certamente pochi) della vicenda della Tessili sarde, della quale ci stiamo occupando in questi giorni.

Onorevoli colleghi, onorevole Assessore all'industria, consentite ad un uomo che ancora disperatamente crede nei valori della libertà, ma anche in quelli dell'onestà, della correttezza morale, del sacrificio per il pubblico bene, del totale disinteresse nell'esercizio del potere, consentite ad un uomo che ha sempre disperatamente creduto nella politica come milizia al servizio di un'idea e di un paese, di esprimere senza ipocrite reticenze tutta la sua amarezza, il suo disgusto, il suo sdegno per quanto è accaduto in tutti questi anni attorno alla vicenda che stiamo esaminando. Permettete di aggiungere che queste cose non solo mortificano chi vi parla, la sua parte politica e la stragrande maggioranza della pubblica opinione che assiste sbigottita e sgomenta alla proiezione di questo ennesimo spettacolo di malcostume politico; non solo offendono la sensibilità, la dignità e persino l'onorevolezza di questa Assemblea; non solo feriscono quanti fra noi, e vorrei fossimo tutti, nella politica hanno portato, con la passione per le idee nelle quali credono, il loro bagaglio umano di dirittura civile, di pulizia morale, di incorruttibile onestà; non solo feriscono a morte le istituzioni, quelle nelle quali tutti cre-

diamo e persino quelle che molti di noi hanno avversato; non solo compromettono la credibilità degli ideali ai quali non vogliamo e non sappiamo rinunciare e persino la credibilità degli elettori nei confronti di ciascuno di noi; non solo ingigantiscono il fossato che divide la Regione ufficiale dalla Regione reale, che è tutto il popolo sardo sbigottito e deluso, ma, quel che è peggio, accentuano la diffidenza nazionale nei nostri confronti, alimentano il disprezzo verso la nostra classe dirigente, conferiscono alibi ai nostri nemici della Penisola, legittimano l'indifferenza dei governanti nei confronti dei nostri problemi.

L'onorevole Del Rio, in una delle ultime conferenze del Capigruppo, volendo sollecitare la discussione e l'approvazione del Quinto esecutivo, diceva — e per certi versi non si poteva dargli torto —: «Che credibilità potremo avere mai noi nei confronti del Parlamento e del Governo se, mentre chiediamo l'approvazione della legge sul rifinanziamento del Piano di rinascita, dimostreremo di non aver saputo spendere neppure i 400 miliardi della 588?». Su questo problema abbiamo già dato alcune risposte ed altre, più complete e documentate, le daremo quando — e per la verità la cosa non ci sembra molto probabile almeno entro la corrente legislatura — discuteremo in aula il Quinto esecutivo. In questo momento io vorrei, con le stesse parole, press'a poco, dell'onorevole Del Rio, rivolgere una domanda sia all'onorevole Dessanay (che rappresenta in questo momento l'onorevole Del Rio), che alla Giunta (che non vedo essendo latitante come sempre) che al Consiglio, quel poco di Consiglio che è rimasto a dibattere su questo problema, che, a quanto pare, interessa pochissimi: «Quale credibilità, onorevole Dessanay, potremo avere noi nei confronti del Governo, del Parlamento e di tutta l'opinione pubblica italiana se, a cornice delle nostre sacrosante rivendicazioni, presenteremo non solo la prova della nostra incapacità e della nostra inettitudine, ma soprattutto presenteremo la vergogna dei nostri scandali, l'ignominia della nostra permissività, della leggerezza, della complicità e della corruzione della nostra classe dirigente?».

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, molti di voi mi conoscono da più di tre lustri e sanno che, pure nella durezza dei miei interventi, pure nella franchezza delle mie posizioni, sempre immuni dal compromesso, non ho mai valicato i limiti della correttezza parlamentare e del rispetto per le altrui idee e per i colleghi che le professano. Non so, onorevole Presidente, se lo stato d'animo nel quale mi trovo mi consentirà di obbedire alla regola che mi sono sempre imposto parlando in quest'aula. Non so neppure se ella, signor Presidente, potrà consentirmi di dire fino in fondo tutto quello che so e che sento di dover dire. E' però certo che nel mio discorso di oggi non ci sarà posto né alle indulgenze né al perdono, impegnato come sarò nella ricerca della verità e nell'implacabile denuncia delle responsabilità. Credo che solo con un linguaggio chiaro ed aperto si possa, infatti, contribuire seriamente a guarire il male delle Tessili sarde, che è lo stesso che affligge da troppi anni tutta la vita della nostra Regione.

Il problema che stiamo esaminando non è certamente nuovo: la sua storia la troviamo nelle pagine del 1961 e del 1962, quando iniziò la prima operazione delle società Automare e dei fratelli Baldi, nelle quali erano coinvolti non pochi personaggi della vita politica regionale — e non credo sia il caso di farne i nomi — anche se di secondo piano, che attraverso operazioni immobiliari molto discutibili acquisarono centinaia di ettari di terreno a prezzo vile, rapinando decine di proprietari di Villacidro e di Villasor, per poi cederli in parte alla Omniafil di dei fratelli Beretta, diventati azionisti per 100 milioni, se non ricordo male, e successivamente farli riconoscere, con delibera regionale del 30 gennaio 1965, area di interesse regionale. Fin da allora era chiaro a molti che ci trovavamo di fronte ad una delle più colossali speculazioni immobiliari — si parla di 600 milioni di lire al 1965 — della storia sarda del dopoguerra. Speculazioni immobiliari che investirono ben 450 ettari di terreno e che non furono neppure scalfite dall'acquisto, da parte del consorzio industriale, di altri 440 ettari di terreno adiacenti ai primi e dei quali, bontà sua, mena vanto l'onorevo-

le Bertolotti; perché, mentre da un lato, con la seconda operazione Bertolotti, tanto per intenderci, o comunque con la seconda operazione del Consorzio industriale di Villacidro, non si riusciva a fermare la corsa all'aumento sfrenato dei prezzi — si parla di 2 mila lire a metro quadro (per quei terreni si tratta evidentemente di cifre favolose) — delle aree di interesse industriale dell'Automare e della Cannamenda, dall'altro lato si acquistavano a prezzi da rapina, magari con la promessa di un'occupazione in fabbrica per i legittimi proprietari cedenti, terreni che venivano ceduti dal Consorzio, anche dal Consorzio, a prezzi 10, 20 anche 30 volte superiori a quelli d'acquisto...

SPANO (D.C.). Sta dicendo parecchie cose inesatte.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Che ci fosse del marcio, onorevole Spano, era evidente, ma nessuno parlava.

Onorevole Spano, proprio lei penso che farebbe meglio a star zitto! Che ci fosse del marcio era evidente, ma nessuno parlava, neanche lei parlava infatti.

SPANO (D.C.). Io ho parlato.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Una sorta di cortina di omertà gravava su tutta la zona: Villacidro, San Gavino, Villasor, eccetera. I politici non fiataavano, essendo molte le parti compromesse. I proprietari rapinati tacevano per paura di non ottenere per sé o per i figli (ed a molti è accaduto) i posti promessi in fabbrica; i responsabili della Regione non si muovevano e così le amministrazioni comunali di Villacidro, onorevole Spano, di San Gavino e di Villasor: tutti zitti!

SPANO (D.C.). Dove era lei quando abbiamo fatto il convegno a Guspini?

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Certo non a Guspini, perché non invitato da lei.

SPANO (D.C.). Era invitato anche lei e lei non è venuto.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Noi ci domandiamo, onorevole Spano: come mai questo problema delle speculazioni immobiliari salta fuori solo adesso, con tanto scalpore e scandalo, e non è venuto a galla quando si era ancora in tempo per evitarlo e per correggerlo? Come mai l'onorevole Bertolotti, che è stato tanto preciso e duro in Commissione industria, queste cose non ha denunciato prima d'oggi? Quali sono le altre complicità, onorevole Assessore? Chi sono gli altri complici? Quali i nomi degli arricchiti indebitamente alle spalle dei poveri proprietari rapinati di Villacidro, Villasor e San Gavino? Quali le responsabilità personali e quali le responsabilità eventuali di gruppi di potere e dei partiti politici? Questo dibattito, onorevole Assessore (ammesso che di dibattito si parli, perché mi pare — lo diceva l'onorevole Zucca — che di dibattito non ce ne sia stato), sarebbe un ennesimo insulto al buon senso, un'ulteriore offesa alla verità ed al buon costume amministrativo e politico, se non sciogliesse anche questo che è il primo nodo — badate, e non il solo, come vedremo — del maledetto imbroglio delle Tessili sarde.

Portata a termine la rapina dei 990 ettari di terreno, ecco comparire nel 1963 — in forma ufficiale questa volta, perché prima era arrivato alla chetichella, sotto banco, con altri nomi — il gruppo Beretta con le sue tre società: la Leonardo da Vinci, la Ermion e la Fibracolor. Si sostiene oggi, e per la verità anche prima di oggi, che questi signori Beretta fossero avventurieri, e io dico: può darsi, anzi affermo che è certo che lo fossero, posto che tutta la politica industriale regionale, specie quella degli anni '60, Piano di rinascita compreso, era stata studiata e poi realizzata per incoraggiare e favorire soprattutto gli avventurieri. Ma noi ci domandiamo come mai si è scoperto che i Beretta erano degli avventurieri solo nel 1970-1971, quando cioè avevano risucchiato dalle Casse del Credito Industriale Sardo e dell'IMI e successivamente

dalla cassa della SFIRS decine e decine di miliardi.

Dai dati in possesso della Commissione industria risulta che il Credito Industriale Sardo ha erogato dal 1965 al 1969 i seguenti mutui: la Leonardo da Vinci — onorevole Assessore, neanche a lei importa niente della questione? Sto parlando soprattutto con lei, onorevole Assessore, ma se lo ritiene inutile, io posso anche smettere di parlare — la Leonardo da Vinci, ripeto, ha ottenuto 3 miliardi e 300 milioni; la Ermion 2 miliardi e 502 milioni; la Fibracolor 2 miliardi e 3 milioni; la Marfili 2 miliardi e 562 milioni; la Moquette 505 milioni, per un totale di 10 miliardi e 872 milioni di lire. Risulta inoltre, dai dati in possesso della quarta Commissione, che un accertamento effettuato dal Credito Industriale Sardo metteva in luce, nel maggio del 1969, cioè al termine dell'erogazione dei mutui, uno sbilancio di oltre 4 miliardi fra attività e passività.

Nonostante questo accertamento tecnico fatto dal Credito Industriale Sardo, la Regione concedeva successivamente 400 milioni sulla legge 22 come contributo straordinario per il 1969 ed 800 milioni, sempre sulla 22, per gli esercizi 1970-1971. Altri 400 milioni li concedeva la SFIRS nello stesso periodo 1971

Dal 1970, entra in campo la SFIRS la quale, sapendo di amministrare soldi «di Pantalone» non ha perso tempo in riflessioni, è partita in quarta, bruciando tutte le tappe con una velocità da capogiro. Il 22 di dicembre del 1970 il Consiglio di amministrazione della SFIRS, infatti, approvava un piano di ristrutturazione per 11 miliardi e 300 milioni di lire. Sei mesi dopo, e precisamente nel luglio del 1971, la SFIRS, che nel frattempo aveva acquisito la piena proprietà delle Tessili Sarde Associate, iniziava a gestire direttamente quelle aziende. In Consiglio — ricordo — si gridò alla vittoria; sembrava che veramente si fosse fatto un grosso passo verso il risanamento delle Aziende tessili villacidresi gravemente ammalate e sembrava che proprio da Villacidro dovesse avere inizio l'era rivoluzionaria della socializzazione della Sardegna. Purtroppo da quella data hanno avuto

inizio le più grosse bidonate della recente storia industriale della nostra Isola! La SFIRS, una volta in possesso delle Tessili sarde, doveva subito accorgersi che si trattava di una patata che scottava.

Il 23 maggio del '72 il Consiglio di amministrazione della SFIRS approvava un piano di ristrutturazione, il secondo nel giro di un anno e mezzo, che prevedeva una spesa di 18 miliardi di lire e l'assunzione di altre 450 unità lavorative, cioè 450 in più di quelle che l'onorevole Dessanay ha detto essere già troppe quando venne in quarta Commissione. Chiedeva contemporaneamente la partecipazione di un *partner* (parola difficile, che in parole povere significa «socio di affari»), si sottolineava, dotato di capacità manageriali e finanziarie; chiedeva 3 miliardi per assestare finanziariamente l'azienda; chiedeva 11 miliardi per consentire alle Tessili sarde di risanarsi senza l'intervento di aziende esterne; prendeva contatti con la SNIA, con l'ANIC e persino con quel «mangiasardi» che è l'ingegner Rovelli, che però, per quel che ci risulta, non mostrarono interesse alcuno per l'affare evidentemente sballato e, come giustamente diceva l'onorevole Zucca, senza prospettiva.

Intanto, il Credito Industriale Sardo nel luglio del 1973, in base alla legge 1101, concedeva alle Tessili sarde un finanziamento di 3 miliardi e 500 milioni, mentre le Tessili Sarde Associate chiedevano, non contente dei 3 miliardi dello Stato, altri 3 miliardi alla Regione autonoma della Sardegna.

E siamo giunti così all'ultimo atto della non breve e non edificante storia. Il 17 di dicembre (questa è storia da lei vissuta, onorevole Dessanay) dello scorso anno ella proponeva alla Giunta regionale, che evidentemente lo condivideva e lo sosteneva, un certo disegno di legge che ora porta il numero 333 e che sarà in discussione fra qualche giorno, se non domani. Disegno di legge numero 333 che, attraverso l'erogazione di 15 miliardi, dovrebbe garantire alla SFIRS la possibilità di completare la ristrutturazione delle Tessili Sarde Associate. Voi avete detto, nell'illustrazione, che permetterebbe al gruppo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 1975 e — udite! udi-

te! — un utile nel 1976. E' molto ottimista, evidentemente, l'onorevole Dessanay.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Molto...?

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Molto ottimista. Vorrei esserlo anch'io, onorevole Rojch.

ROJCH (D.C.). I tecnici dicono così.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Quali tecnici? Abbiamo avuto una girandola di tecnici più o meno fasulli! Abbiamo elenchi di tecnici, ultra fasulli e ultra pagati per milioni al mese.

ROJCH (D.C.). L'ultima girandola.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). La Commissione industria, onorevole Rojch, onorevoli colleghi, ha fatto uno sforzo encomiabile per accertare la situazione delle Tessili Sarde Associate e soprattutto per mettere a nudo le responsabilità.

Onorevole Rojch, lei mi ha interrotto più volte gridando: «Si legga la relazione». A quale relazione si riferisce? Se a quella che io conosco, le dirò che non di relazione si tratta, ma di un'arida elencazione di cifre, di dati, che non porta conclusioni, che non dice nulla.

MELIS ANTONIO (D.C.). I dati vanno interpretati.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Crediamo di saper leggere le cifre, tant'è che cerchiamo anche di dare un'interpretazione, onorevole Tonio Melis; ma conclusioni, nella relazione della quarta Commissione, non ce ne sono. Per negligenza del relatore? Perché la Commissione non era in possesso dei dati probanti? Per incapacità? Io non lo so, ma non credo che queste siano le ragioni per le quali la Commissione non è arrivata a delle conclusioni e ha lasciato questa sorta di relazione appesa al chiodo delle ipotesi, le più diverse.

Penso, però, che ancora una volta abbia prevalso, anche in Commissione — mi duole dirlo, perché è la mia Commissione — sulla responsabilità un malinteso patriottismo regionale.

La Commissione ha però raccolto dichiarazioni, confidenze, che dovrebbero fare riflettere ognuno di noi e alcune di queste sono contenute nella relazione, onorevole Rojch; e molte cose estremamente interessanti ha anche detto il suo collega di Gruppo.

ROJCH (D.C.). Che Gruppo?

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Il Gruppo, come lo chiamate voi, di corrente. E' stato detto da più parti e da uomini responsabili che le speculazioni immobiliari hanno fruttato, lo dicevo prima, 600 milioni.

Ebbene, onorevole Assessore all'industria, il Consiglio deve sapere a chi sono andati questi denari rapinati ai sardi; se vogliamo fare un discorso serio sulle Tessili sarde queste risposte le dobbiamo dare. Non basta liquidare un problema come quello delle Tessili sarde dicendo «Facciamo una legge, la 333, diamo 15 miliardi, risaniamo l'azienda, permettiamo che altra gente continui a rubare, lasciamo in stato di precarietà i 1.700 operai...». Eh, no! Accertiamo le cause; ci sono stati questi fatti? Sono veri? Sono autentici? Le cose che ci avete detto, quelle di cui dirò dopo, quelle che lei ci ha detto, sono vere, non sono vere? E allora, caro professor Dessanay, mi consenta di chiamarla così, io, che sono un medico, so che quando si è di fronte a un malato non basta formulare una diagnosi, soprattutto se molto generica...

DEL RIO (D.C.). *Presidente della Giunta.* Il primario non sono io.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). A cosa serve dire, onorevole Dessanay: «Questo signore è malato?» Ecco, le Tessili sarde sono malate! Intanto bisogna stabilire quale è la malattia, altrimenti il medico sarebbe molto, molto superficiale. Una volta fatta la diagnosi, deve anche accertare quali sono le cau-

se che hanno portato a malattia questo povero malato: perché, onorevole Assessore, se non stabiliamo le cause che hanno portato a malattia le Tessili sarde, queste, con la penicillina dei 15 miliardi, non guariscono.

E' stato detto che i Beretta pompavano i miliardi del Credito Industriale Sardo e della Regione: è stato detto da tutti, l'ho detto anch'io stasera. Ebbene, il Consiglio deve sapere come ciò è stato possibile. Chi lo ha consentito? Di chi sono le complicità? Chi sono stati i protettori dei signori Beretta?

E' stato detto, onorevole Dessanay, ed è stato scritto, che i macchinari portati in Sardegna dai fratelli Beretta erano rottami acquistati da una fabbrichetta fallita. Benissimo!

DESSANAY (P.S.I.). *Assessore all'industria e commercio.* Non l'ho detto.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Non da lei, onorevole Dessanay! E' scritto in questa relazione che le macchine della Beretta sono state acquistate da una fabbrichetta fallita; è stato detto in altre occasioni che erano rottami. Strano è che questi rottami sono stati venduti, ed ora lavorano e producono in altre zone d'Italia.

Ma chiudiamo questa parentesi perché non è un discorso che mi interessa; quello che mi interessa è: sono veri questi fatti? Non sono veri? Se sono veri, di chi sono le responsabilità? Come mai al momento della richiesta dei mutui non sono stati fatti i necessari collaudi previsti dalla legge?

ZUCCA (Indip.). Sono stati fatti!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Chi li ha fatti? Come mai prima di concedere un mutuo o un contributo a un povero artigiano per un casco di parrucchieria o per un vomero o per un'automobile, un autotreno, si fanno dieci collaudi, si fa attendere anni, mentre in questo caso tutto si è svolto rapidissimamente?

ZUCCA (Indip.). Il CIS smentisce che non si trattasse di macchinari avanzatissimi.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). L'Assessore ce lo deve dire questa sera.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ne so quanto lei.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Lei che ne sa? E possiamo noi chiudere una partita?... Allora ha ragione Zucca! Smettiamo di discutere, raccogliamo in riflessione, dopo di che decidiamo.

Ma, nel momento in cui, onorevole Assessore, la Giunta accetta il dibattito su un problema di questo genere, non solo, ma si accerta l'urgenza della discussione (ed io non mi sono opposto), il dibattito bisogna portarlo fino in fondo.

Io cosa ne debbo dedurre, quando il Presidente del gruppo democristiano mi dice: «Siamo d'accordo anche con gli altri gruppi, vogliamo iniziare stasera la discussione». Benissimo. Cosa debbo pensare, onorevole Raggio? Che la Giunta è d'accordo; che è preparata ed in condizioni di risponderci! Perché, faccia il caso, onorevole Dessanay, che invece di intervenire nel dibattito in pochi e così brevemente e male, ci fosse stato quel dibattito che il problema merita, come se la sarebbe cavata, lei? Che risposte avrebbe dato a noi, ai lavoratori della Tessili sarde, a tutta la Sardegna?

Lei questo ce lo deve dire: sono stati fatti i collaudi che la legge prescrive? Da chi e con quali risultati?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Sì, sono stati fatti!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Chi li ha fatti?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Il CIS, e lo sa anche lei.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Come sono stati fatti? Se sono stati fatti, come mai non ci si è accorti che i macchinari erano fatiscenti, come dice il presidente della SFIRS? (*Interruzione dell'onorevole Dessanay*).

Lo ha detto il Presidente della SFIRS, che erano macchinari fatiscenti e lo hanno ribadito le organizzazioni sindacali. Fatiscenti: è una bella parola che significa che non servono a niente, che sono logori, cadenti, a pezzi. Ma le macchine non cadono a pezzi dopo sei anni, perché sono macchinari collaudati nel 1966 - 1967...

ZUCCA (Indip.). Nel 1968.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Peggio ancora! Nel 1968! Non diventano fatiscenti delle macchine di acciaio in quattro anni, se non lo erano da prima. Quindi, dobbiamo accertare se erano fatiscenti o no. Venivano dalla fabbrichetta fallita o no?

E questa specie di strana società che vende brevetti di cui non è in possesso, questa sporca questione dei brevetti, come la mettiamo, onorevole Assessore? Lei non può dire: io no c'entro perché non c'ero allora: lei c'entra!

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. C'entra chi ha fatto il collaudo.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). C'entra la Giunta: è la Giunta che è responsabile! E' troppo comodo dire che la colpa è di chi ha fatto il collaudo; certo, la colpa è anche di chi ha fatto il collaudo, ma la responsabilità maggiore è di chi non ha la capacità di controllare chi fa i collaudi.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). In sede politica risponde la Giunta.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Troppo semplice e sbrigativo!

ZUCCA (Indip.). Io la Giunta non la difendo mai, però, onestamente, il problema è che la Commissione (perché noi stiamo discutendo della relazione della Commissione) aveva il compito di interrogare la Giunta e non lo ha fatto...

VI LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

9 APRILE 1974

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Lo ha fatto, lo ha fatto. Ha interrogato la Giunta...

PUGGIONI (P.C.I.). Stiamo discutendo la mozione del P.C.I., non la relazione.

ZUCCA (Indip.). No! Noi stiamo discutendo la relazione.

PUGGIONI (P.C.I.). Ma nella mozione c'è anche un dispositivo che non è nella relazione.

CARRUS (D.C.). E perché non discutiamo la relazione?

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Occorre... (*Interruzioni*).

E' il problema che è all'ordine del giorno, attraverso una mozione... (*Interruzioni*).

Occorre inoltre accertare come mai queste macchine, vecchie e superate, ora lavorano — come dicevo prima — e producono in altra parte d'Italia, mentre alle Tessili sarde, diventata azienda pubblica, si acquistano per miliardi di macchinari tecnologicamente già superati; sono due anni che sono state acquistate macchine — mi pare — per un miliardo e mezzo, già vecchie, per dichiarazione dei tecnici i quali dicono: «Noi abbiamo acquistato macchine ritenendole avveniristiche, invece ci siamo accorti che erano già superate e vecchie».

E' stato detto (ecco un altro problema, onorevole Assessore) che i Beretta pagarono la somma di un miliardo ad una certa società «Consulenze industriali» (mi pare che questo fosse il nome) per diritti di brevetti che non avevano. Noi abbiamo il diritto di sapere, onorevole Assessore... almeno la mia parte, se agli altri il problema non interessa... (*Interruzioni*).

Dobbiamo sapere? Ma chi ce lo deve dire, onorevole Assessore, se non la Giunta?... (*Interruzioni*).

Arriveremo al Magistrato, infatti, arriveremo anche al Magistrato; ma per un dovere di correttezza, prima di arrivare al Magistrato volevamo arrivare all'Assessore all'industria. Noi abbiamo il diritto ed il dovere di

chiedere a voi della Giunta: cosa era veramente questa società? Da chi era costituita?

CARRUS (D.C.). Onorevole Lippi, perché non l'ha chiesto in Commissione industria? Investita dell'indagine era la Commissione, non la Giunta. La nostra parte politica aveva il dovere di chiedere alla Commissione di fare quest'indagine...

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Ciò non mi impedisce di chiederlo anche in Consiglio. Oppure lei ritiene che tutto quello che è della Commissione deve essere segreto vincolante della stessa?

Di chi era questa società? Da chi era costituita? Chi la dirigeva? Quale gruppo o forza politica gli stava alle spalle? Perché esiste il fondato sospetto — e non sono pochi coloro che lo dicono, non solo io...

RAGGIO (P.C.I.). A Villacidro si divideva metà ai democristiani e metà ai fascisti: per la SNIA ai fascisti, per la Tessili sarde alla D.C.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Ah, anche i fascisti! Ma stiamo parlando delle Tessili sarde: quando faremo la mozione sulla SNIA, allora parleremo dei fascisti!

Esiste, onorevole Assessore, e il fatto grave è questo, il fondato sospetto che quel miliardo altro non fosse che la tangente che i Beretta pagavano ai loro protettori; è una voce che circola, io mi auguro che non sia vera, non sarà vera, ma è una cosa che meriterebbe di essere accertata. In Commissione industria il discorso più serio lo ha fatto proprio l'onorevole Dessanay, io gliene do atto; un discorso però che diventerebbe credibile solo se venisse ripetuto, ampliato e dettagliato in questa ed in tutte le altre sedi opportune, anche in piazza, per esempio, oppure in fabbrica.

Ella, onorevole Assessore, ha posto — mi corregga se sbaglio — tra le cause della crisi delle Tessili Sarde Associate, l'eccessivo costo del personale; l'applicazione alle maestranze del contratto chimico anziché di quello tessile; gli organici eccedenti il fabbisogno, spiegando che alla Tessili Sarde Associate vi era-

no e quindi vi sono — se non sono aumentate da allora — 250 persone in più, superflue. Noi le domandiamo, e speriamo che almeno a questo ci risponderà, visto che queste sono cose che ha detto lei... (*interruzioni*).

Questa Giunta non c'era, va bene, ne prendiamo atto! Noi le domandiamo innanzi tutto se ha detto le stesse cose ai lavoratori di Villacidro: pare di sì; benissimo. Alle organizzazioni sindacali della triplice, per esempio, le ha dette queste cose? Ha detto, ai sindacalisti della triplice, che non era giusto...

RAGGIO (P.C.I.). Cosa è questa triplice?

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). La triplice sindacale è un abbreviativo... Non è offensivo, io non offendo mai, non voglio mai offendere nessuno... La «triplice» per non dire UIL, CISL, CGIL... Onorevole Raggio, lei ride prima ancora di sentire quello che devo dire, perché sa già quello che debbo dire: i sindacalisti della triplice, recentemente, hanno organizzato a Villacidro una manifestazione che meritava una forma ben diversa da come è stata messa in essere; la scomposta gazzarra al grido di «Abbasso i fascisti», «Morte ai fascisti», col problema delle Tessili sarde io credo che nulla avesse a che vedere con quella manifestazione a Villacidro; s'è data l'impressione che si desse maggiore importanza alla morte dei fascisti, che tra l'altro non esistono, dimenticando che in quel momento il problema era l'occupazione di 1700 lavoratori che rischiano il licenziamento per la dissennata politica di quei governi regionali dei quali lei, onorevole Dessanay, e il suo partito, fate parte da lunghi anni.

Lei ha parlato anche e giustamente — lo abbiamo detto tutti, lo ha detto anche l'onorevole Raggio — quando ha detto SNIA uguale fascisti, Tessili Sarde uguale D.C., press'a poco era questo il concetto: cosa ha voluto dire, onorevole Raggio?

RAGGIO (P.C.I.). Vi siete divisi la torta.

USAI (P.C.I.). Che ella andava a distribuire pacchi alla SNIA e la D.C. distribuiva posti alle Tessili sarde!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Caro collega Usai, vede come lei è male informato? C'è un fondo di verità nella storia che racconta l'onorevole Usai; si riferisce ad una strana storia... (*interruzioni*).

No, no, onorevole Usai, io non ho niente da nascondere, ho le mani bell'e pulite e non appiccicaticce! Non mi ci rimane niente attaccato ai polpastrelli, né petrolio e nemmeno i pacchi della SNIA. Io mi sono trovato per caso alla SNIA, nel mentre si distribuivano dei premi di studio: è vero, ha ragione lei, ma l'ospite non era Efisio Lippi Serra, che non conta niente; era l'onorevole Salvatorangelo Spano, il padrino della manifestazione, questo per precisarle. Lei è molto bene informato: le do atto che la circostanza è sul piano fotografico autentica, ma non è vera sul piano sostanziale, perché non c'entravo assolutamente nulla!

PUGGIONI (P.C.I.). Il caso vuole che siate sempre insieme.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Con Spano siamo stati assieme per anni perché eravamo compagni alle elementari a Villacidro, ma solo alle elementari siamo stati insieme...

PUGGIONI (P.C.I.). Anche con Pazzaglia era insieme, l'altro giorno.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Allora bisogna chiederlo a Pazzaglia. Come vede, onorevole Dessanay, la conversazione è diventata molto divertente.

Lei ha parlato, e giustamente, di raccomandazioni, di forzature di vario genere a proposito di assunzioni...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io no.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Come no? Ha parlato lei come ne hanno parlato un po' tutti. Le dirò di più: se non lei, altri — ed è detto anche nella relazione — hanno parlato di padrini politici di mafia eccetera. Lei

VI LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

9 APRILE 1974

non lo ha fatto? Benissimo, prendo atto che lei non lo ha detto. Quando si facevano quelle affermazioni si intendeva probabilmente mettere sotto accusa non i Beretta, perché i Beretta nessun interesse avevano a pletorizzare l'azienda; quando si parla di padrini, di forzatori di assunzioni, di mafia sarda, evidentemente si intende mettere sotto accusa tutta la classe politica regionale, quella del potere, tanto per intenderci, compreso il suo partito, che del potere fa parte grosso modo dal 1962; con qualche pausa, qualche piccola scaramuccia, qualche assenza momentanea, qualche fuga interessata, dal '62 è stato sempre dentro il potere ed il sottopotere regionale.

Io vorrei conoscere da lei, onorevole Assessore, se si è mai preoccupato di sapere che cosa è accaduto alle Tessili sarde, e cosa vi sta ancora accadendo, da quando il responsabile del personale è un certo dottor Fois, che, se non sono male informato, è un militante del Partito Socialista Italiano. Le chiedo: sa lei quali sono i sistemi che adotta questo signore? No? Allora glieli dico io.

Sa, per esempio, come ancora oggi si entra alle Tessili sarde? Andando a bussare alla porta del dottor Fois del Partito Socialista Italiano, il quale, dopo aver fatto certi discorsi, dopo essersi accertato della vocazione socialista o socialistoide del candidato, gli apre i cancelli della fabbrica e lo fa entrare. Ciò accade ancora oggi, e se vuole le faccio i nomi ed i cognomi delle persone interessate. Ha mai sentito parlare di discriminazioni a danno di iscritti e simpatizzanti della CISNAL? Qui si ride quando si parla della CISNAL, della quale non si può però non tener conto, salvo ad offendere la Costituzione, perché la CISNAL è una realtà. Ha mai sentito parlare delle discriminazioni a danno di lavoratori che, a causa del dottor Fois, hanno perso il diritto di mangiare, di lavorare, solo perché simpatizzano per la Destra Nazionale o solo perché, addirittura, amici personali di chi parla in questo momento?

CARRUS (D.C.). Avete anche voi perseguitati politici, dopo averne fatto milioni...

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Certo, onorevole Carrus, forse lei non era nato ancora quando c'erano le persecuzioni di cui lei parla a sproposito; io ero appena bambino, e non ho perseguitato nessuno, stia certo di questo.

MELIS ANTONIO (D.C.). Non è sul piano personale, caro Efisio. I tuoi amici lo hanno fatto.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Ecco, io vorrei sapere se il dottor Fois l'ha informata, per esempio, dell'infamia da lui consumata a danno di rappresentanti sindacali della CISNAL, messi in Cassa integrazione alla fine del 1973; questo lei non lo sa, onorevole, glielo sto dicendo io, faccio i nomi anche...

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Io so che non è vero.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Le faccio nomi e cognomi e desidero che lei ne prenda nota.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. So che non è vero che esistono queste discriminazioni.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Ella, come Assessore all'industria, dovrebbe saperne, queste cose...

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. So che è falso e basta.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Dovrebbe sapere che fra i 31 operai in cassa integrazione alla Fibracolor figurava un certo Casu Salvatore — segni, onorevole Dessanay — matricola 1117, «ras» della CISNAL (si chiamano «ras». Non è un termine mio, non so cosa voglia dire ma so che li chiamano così), mentre il «ras» della UIL, tale signor Biccai, quello della CGIL, tale signor Desogus e quello della CISL, tale signor Boldrini, rimanevano al loro posto di lavoro, giustamente; dovrebbe sapere che alla Leonardo da Vinci, ono-

revoles Dessanay, nessun dirigente sindacale della triplice... mi correggo, della UIL, della CGIL, della CISL, è stato messo in cassa integrazione; sono invece stati allontanati e messi in cassa integrazione il signor Porcu Angelo, capo dei gruppi del «ras» della CISNAL, il signor Saba Giuseppe, «ras» della CISNAL ed il signor Piras Vittorio del direttivo provinciale della CISNAL; sto facendo nomi e cognomi...

VOCE. 506, ne hanno messo in cassa integrazione!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Sì, ma nessun dirigente sindacale e nessun rappresentante sindacale di nessuna organizzazione, onorevole! Questa è una discriminazione infame della quale dovrete rendere conto al popolo sardo.

CARRUS (D.C.). Lei sa che c'è lo Statuto dei lavoratori che vieta questo.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Lei dovrebbe sapere... lei non è Assessore.

CARRUS (D.C.). Scusi, ma parlando senza polemizzare, lei sa che lo Statuto dei lavoratori vieta il licenziamento dei dirigenti sindacali. Se questo comportamento antisindacale c'è stato, possono ricorrere al Pretore, che non guarda alla tessera, per sanare questa situazione.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Certo, è questo che sto dicendo, onorevole Carrus; io stavo informando l'Assemblea che quando si parla di discriminazioni, di padrini, bisogna avere un po' di coerenza, e non dare del padrino ad altri quando si è padrini se stessi; non può il rappresentante della Giunta, del Partito Socialista Italiano, che io rispetto e stimo fra l'altro, accettare che un uomo del suo partito, che ha una responsabilità così alta in quell'azienda, assuma degli atteggiamenti così incivili, disumani e antidemocratici come quelli che questo signor dottor Fois — che io non ho il piacere di conoscere — ha adottato

nei confronti delle persone che ho citato con nomi e cognomi.

E dovrebbe sapere anche un'altra cosa, onorevole Dessanay, ed anche lei, onorevole Carrus: che mentre 506 operai venivano messi in cassa integrazione, il dottor Fois assumeva tale Dessi Ignazio, dirigente della Camera del lavoro di Villacidro ed altre persone che avevano padrini non certo nel MSI - Destra Nazionale, ma evidentemente nel Partito Socialista Italiano, visto che il padrone del vapore della Tessili sarde oggi è il dottor Fois.

Ella ha detto delle cose esatissime, onorevole Dessanay, ma che non trovano riscontro nella politica aziendale condotta dalla Tessili sarde Associate durante il suo Assessorato.

Onorevoli colleghi, vogliamo abbandonare i falsi pudori, i timori riverenziali e dire tutte le cose come stanno? Perché le Tessili Sarde Associate si trovano in questo stato fallimentare? Perché gli operai sono troppi, dice l'onorevole Dessanay, e lo ha ribadito; perché i Beretta hanno rubato, dicono un po' tutti, diciamolo anche noi; ma perché non aggiungiamo che esiste ancora attorno alle Tessili Sarde Associate tutta una consorteria di approfittatori, di speculatori, di parassiti e di ladri che non permetteranno mai il risanamento dell'azienda, onorevole Dessanay? Perché non dire, per esempio, (io non metto in dubbio la buona volontà del presidente della SFIRS, badi bene), come il capo-fabbrica della Fibracolor è stato liquidato a partire dal 31 luglio del 1972? Segni anche questo, se già non lo sa...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io non so niente di quello che sta dicendo lei, io non so niente.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Io credo che lei queste cose le sappia, ma ad ogni modo gliele ricordo: perché non dirlo in Consiglio che il capofabbrica della Fibracolor è stato liquidato a partire dal 31 luglio del 1972 con una cifra superiore di otto milioni alle proprie spettanze contrattuali? Perché non dire dei quattro assegni della Bancoper intestati alla Fibracolor e girati al dottor Pierdic-

VI LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

9 APRILE 1974

chi per un totale di otto milioni di lire? Perché non dire queste cose? Perché avere pudore, vergogna di dire queste cose, se sono vere? Se non sono vere, be', faremo ammenda, ma se sono vere perché non le dobbiamo dire, onorevole Carrus?

CARRUS (D.C.). Certo che bisogna dire.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Perché non dire che le Tessili Sarde Associate si trascinano il peso di una spesa mensile per consulenze pari a 10 milioni di lire, con tutti i consulenti altolocati e superpagati che ha? E quali consulenze, poi! Perché non dire che le Tessili Sarde Associate, che registrano perdite che si aggirano intorno ai cinque - sei miliardi l'anno, si concedono il lusso di avere nella città di Milano una direzione commerciale faraonica, composta di 80 persone? Pensate: nell'ufficio di Milano, 80 persone, di cui tre soli sardi, e 77 illustri continentali superpagati. Io sono tutt'altro che anti italiano, sono tutt'altro che regionalista nel senso deteriore del termine, ma dico che questa è per lo meno una vergogna: che ci siano 80 persone che percepiscono 600 milioni di stipendi all'anno, e di queste 80 persone solo tre, i più poveretti, sono sardi; 80 persone quindi per stipendi pari a 600 milioni, con fitti e varie pari a 120 milioni, con provvigioni ed abbuoni pari a 216 milioni e trasferte pari a 120 milioni di lire, per un totale, onorevole Assessore, di 1.046.000.000 l'anno! Perché non dire che le Tessili Sarde Associate hanno aperto — è roba da sbellicarsi dalle risate — filiali di vendita all'estero, oltre alle agenzie, sempre all'estero, onerosissime quanto inutili? Perché non dire da chi e come sono gestite le mense aziendali, e non indagare su certe voci che circolano insistentemente a Villacidro, a Villasor, a San Gavino ed altri paesi, secondo cui il comparaggio e l'intrallazzo non hanno risparmiato neppure uomini politici che avremmo preferito continuare a ritenere vaccinati contro il malcostume e la corruzione?

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Chi?

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, a questo punto mi consenta di non fare nomi. Semmai, li faremo al Magistrato. E' una questione di buon gusto... Ho fatto una promessa, onorevole. Io non ho il cattivo gusto di fare nomi quando questi riguardano personalità di questa Assemblea, per il rispetto che ho per la medesima.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, queste domande attendono risposte, queste domande...

PISANO (D.C.). O state zitti o fate i nomi! Questo non è giusto. Bisogna fare i nomi!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Ma perché si scalmana tanto, onorevole Pisano? Lei deve stare tranquillo, tranquillissimo; a me una affermazione del genere avrebbe lasciato indifferente, proprio sereno...

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Qualcuno può pensare che sono io!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Queste domande, onorevole Assessore, attendono risposta, prima che si possa discutere il disegno di legge 333. Perché nessuno vuole, e soprattutto i lavoratori delle Tessili sarde non permetteranno mai che questa legge, prevista per risanare un'azienda putrescente, finisca per allargare i profitti dei furbi o per alimentare un malcostume aziendale che ha già raggiunto limiti da capogiro.

Abbiamo il dovere di sciogliere tutti i nodi che aggrovigliano la matassa delle Tessili Sarde Associate. Abbiamo il diritto di sapere perché l'assenteismo in fabbrica ha raggiunto il 30 per cento: una ragione ci deve essere; perché 3 dipendenti su 10 vivono parassitariamente sulla rendita di protezioni politiche che non possono essere ulteriormente tollerate. Abbiamo il diritto di sapere come si può consentire che un'azienda in agonia possa paga-

re stipendi di 2 milioni e mezzo e di 2 milioni; come è possibile che il dottor Ferraresi, amministratore delegato, percepisca 2 milioni e mezzo al mese; che il dottor Pierdicchi, direttore generale, riceva 2 milioni; il dottor Scolastico un milione e mezzo; il signor Brunati un altro milione e mezzo; il signor Blegi un milione e quattro e così via discorrendo, fino ad arrivare a 22.

Personaggi questi, che, fra l'altro, hanno saputo manifestare fino a questo momento solo grande presunzione ed ancora più grande incapacità, come hanno dimostrato i risultati delle Tessili sarde fino a questo momento.

Onorevole Dessanay, noi attendiamo la sua risposta alle nostre domande, con l'augurio sincero che lei possa smentire tutto quello che io ho detto; ma annunciamo sin d'ora che se queste risposte non arriveranno non ci limiteremo ad esprimere il nostro disprezzo per questa squallida vicenda, ma assumeremo ogni iniziativa che la legge ci consentirà per fare luce e rendere giustizia ai lavoratori delle Tessili sarde ed al popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi, in fondo, abbiamo voluto questo dibattito prima dell'approvazione della legge — che forse porta un titolo da rivedere — perché tenevamo conto della situazione che si era venuta determinando, soprattutto in questi ultimi tempi. Tenevamo conto del fatto che 1800 operai sono scesi in lotta, direi con obiettivi precisi, con chiarezza, per il tipo di piattaforma che hanno posto alla base della loro lotta. Non si tratta di una comune battaglia sindacale; si tratta di una battaglia che deve portare su basi nuove, diverse l'attività industriale delle Tessili sarde.

Tenevamo conto di questo fatto e per questa ragione abbiamo preferito la presentazione della mozione poiché, in questo modo, si sarebbero configurati obiettivi precisi che il dibattito del Consiglio deve indicare e compiti altrettanto precisi alla Giunta regionale che il problema deve risolvere. Alcuni colleghi so-

no intervenuti lamentando il fatto che, nella conclusione dell'indagine, non sono contenute indicazioni precise circa la soluzione del problema. In realtà, l'indagine aveva degli obiettivi che in gran parte, anche se non compiutamente, sono stati realizzati. Forse sarebbe stato anche giusto che la Commissione avesse tratto delle conclusioni, ma ciò non è dipeso certo da noi, dal Gruppo comunista; tenete presente che un po' tutte le indagini che abbiamo condotto si sono concluse in modo non completo; ed anche su questo vi è una precisa responsabilità della maggioranza.

La mia Commissione, che ha portato avanti alcune indagini nel corso di questa legislatura, ha cambiato Presidente per ben sei volte; l'ultimo, onorevole Puddu, credo che incontri molte difficoltà nel tentare di ricostruire una situazione che ha ereditato; e credete forse che non abbiano inciso i 411 giorni di crisi, il succedersi di ben 13 Presidenti, uno appresso all'altro? Tutto questo ha influito negativamente, impedendo di fatto che le Commissioni giungessero ad una conclusione compiuta. Ma questo non può autorizzare nessuno a dire che la Commissione non ha fornito tutti gli elementi necessari per fare un dibattito serio come la situazione richiede. Certo, se alcuni non hanno neppure letto il documento della Commissione, difficile che possano formarsi un'opinione; né bastava leggere il documento, ma era necessario richiamarsi a tutti gli allegati che, nella conclusione che la Commissione ha tratto, sono ampiamente e minuziosamente indicati. In questo modo, si sarebbe capito meglio il problema, e nelle sue origini e nel suo evolversi, e sarebbero emerse le responsabilità politiche che in qualche modo — ma senza riuscirci — l'onorevole Spano ha cercato di coprire nel suo intervento di questa sera.

Noi indichiamo responsabilità politiche, non responsabilità penali; non è compito nostro quello di indicare responsabilità penali. Indichiamo responsabilità politiche che individuiamo nel modo in cui la Giunta regionale ha portato avanti il processo di industrializzazione nella nostra Regione. Questo è un aspetto delle storture del distorto, caotico e

truffaldino processo di industrializzazione di cui la Giunta regionale porta interamente la responsabilità; e non solo di questo, perché quello delle Tessili sarde è il caso più clamoroso che è esploso in questi termini: ma quanti altri casi ci sono passati sulla testa, in questi anni, di industrializzazione distorta, sbagliata, con tutte le gravi conseguenze che ciò ha avuto sull'economia sarda, che ha portato all'emigrazione 400 mila sardi, che ha portato all'abbandono dell'agricoltura, della pastorizia, che ha portato all'abbandono del turismo?

Su quest'ultimo tema ci torneremo, perché oggi sembrerebbe che il toccasana del turismo sia rappresentato dai 190 milioni che sono stati tolti all'ESIT, quando il problema reale non è quello; il fallimento della politica di turismo nella nostra Regione, è dovuto a cause diverse, e di questo parleremo nei prossimi giorni.

In realtà, cosa volevamo con questo dibattito, aperto dalla nostra mozione? Non sarebbe stato possibile, infatti, aprirlo con le conclusioni della Commissione; ci siamo resi conto che con le conclusioni incomplete della Commissione non sarebbe stato possibile aprire alcun dibattito ed indicare alla Giunta quanto deve fare, rapidamente, per dare una soluzione positiva al problema delle Tessili sarde. Cosa volevamo, dunque? Volevamo impegnare la Giunta a riferire al Consiglio entro dieci giorni sulle decisioni che intende assumere in ordine ai fatti e alle responsabilità emerse dall'indagine. Volevamo impegnare e vogliamo impegnare la Giunta — e questo è l'aspetto più importante — a presentare con urgenza un piano di ristrutturazione delle Tessili Sarde Associate, tale da garantire effettivamente il rilancio dell'attività del gruppo industriale e da assicurare la continuità e la stabilità dell'occupazione.

Anche su questo argomento occorre che all'interno della maggioranza si mettano d'accordo, perché non è possibile — e ne parleremo più avanti — che la D.C. sostenga certe soluzioni prima di sentire se i compagni socialisti ne sostengano altre. Lo sapremo, se qualche compagno parlerà. Anche qui non c'è accordo.

Volevamo infine impegnare la Giunta a proporre le misure atte a garantire che il CIS e la SFIRS assolvano ai fini istituzionali e al ruolo di strumento di programmazione regionale, sotto l'effettiva direzione ed il controllo del Consiglio regionale. Dal dibattito in corso, vogliamo questi impegni dalla Giunta, non altro. Alle altre cose alle quali si è alluso nel corso del dibattito penserà la Magistratura, se lo ritiene e se trova gli elementi necessari per intervenire. Non vogliamo neppure, si badi, onorevole Presidente, onorevoli Assessori, arrivare ad una minuziosa elencazione degli atti di cui la Giunta, e non solo la Giunta, porta la responsabilità: degli atti di sottogoverno che hanno accompagnato questi anni di gestione Beretta prima e di gestione SFIRS dopo, fino a poco tempo fa; ma atti di sottogoverno, almeno per volontà dei sindacati, in questi ultimi tempi non risulta ne siano stati compiuti, e di ciò dobbiamo dare atto all'attuale gestione della SFIRS.

Non vogliamo andare alla ricerca di tutto questo oggi, perché il problema che preme di più, quello che batte alle porte, è la collocazione che le Tessili sarde devono avere nel quadro di una programmazione dello sviluppo economico, sociale e industriale della nostra Regione. Il vero problema è questo.

Se oggi avessimo un piano regionale di sviluppo, una Giunta che avesse le idee chiare e fosse almeno in parte coerente con le cose che nelle dichiarazioni programmatiche, anche della stessa Giunta, sono state dette, se ci fosse stato un minimo di coerenza non saremmo qui a discutere di questo problema.

Sappiamo molto bene che alcuni nostri colleghi, in questi ultimi tempi, si sono richiamati autorevolmente all'esigenza di una programmazione, di un piano di sviluppo regionale, al fatto che questo non esista: situazione, questa, gravissima sul piano nazionale, ma ancora peggiore sul piano regionale. Questa assenza infatti accentua, aggrava, rende più difficili tutti i problemi che oggi si presentano, che non sono solo quelli delle Tessili sarde, ma anche i problemi dello sviluppo delle attività minerarie, dello sviluppo industriale nel suo insieme nella difficile situazione

ne economica, sociale e politica del nostro Paese. Il punto è proprio questo; allora dalla Giunta che cosa vogliamo? Gli operai l'hanno detto nei documenti che sono stati approvati dal consiglio di fabbrica, dai consigli comunali, da tutti quelli che si sono mossi giustamente per manifestare la propria solidarietà. Noi non vogliamo solo un provvedimento di carattere finanziario, perché sarebbe ben poca cosa, non renderebbe tranquillo, né garantirebbe alcuno. Se ci limitassimo solo all'approvazione del provvedimento di carattere finanziario, noi lasceremmo aperta la situazione ad ogni possibile soluzione.

Non è questo che occorre. Oggi alcuni, un po' frettolosi, un po' sprovveduti, un po' spericolati, ritengono di porre l'accento sull'approvazione della legge che garantisce il rifinanziamento della SFIRS. Ma il problema reale non è questo! Il problema reale è se la Giunta regionale è in grado di dirci che esiste un piano di ristrutturazione dell'azienda che garantisca i livelli occupativi, il rilancio dell'attività produttiva e l'espansione della stessa e, infine, la collocazione che le Tessili devono assumere nel disegno di sviluppo industriale della nostra Regione.

In Sardegna ci sono le materie prime per garantire le attività di questa azienda; si tratta di vedere, quindi, se esiste un gruppo manageriale capace di darci questa garanzia. Oggi si disserta, infatti, sul carattere pubblico o privato che la ristrutturazione deve avere. Noi non poniamo l'accento né sull'una, né sull'altra soluzione; noi poniamo l'accento sulla necessità di un piano di ristrutturazione che dia garanzie sul mantenimento dei livelli occupativi, sul rilancio dell'attività e quindi anche sull'espansione a prezzi competitivi della produzione. Il problema centrale è tutto qui. Non è l'approvazione della legge a tutti i costi; tale approvazione presupporrebbe la esistenza di un disegno che possa, innanzitutto, garantire i lavoratori, le popolazioni di questa zona già così fortemente colpite dai processi di smobilitazione in atto nel settore minerario e che sono senza prospettive, almeno a breve termine, di un rilancio malgrado le

battaglie, le lotte, gli impegni del Governo, e quelli della Giunta regionale.

Questo è il problema reale che abbiamo di fronte, quello che la Giunta regionale deve risolvere; su questo vogliamo sentire l'Assessore, quando parlerà questa sera: se esiste questo piano di ristrutturazione, quali dimensioni questo piano assuma, quale collocazione abbia nel quadro di uno sviluppo industriale nel settore manifatturiero nella nostra Regione e quali garanzie effettive possa offrire. Questo è il discorso vero, reale, sul quale bisogna fermarci. Certo, vi sono anche problemi che la Commissione — per chi avesse voluto leggere gli atti — ha ampiamente discusso, ampiamente trattato e che riguardano le responsabilità della gestione Beretta, quelle della gestione dal '69 fino a qualche mese fa, quelle della Giunta, del C.I.S. e degli organi che hanno finanziato largamente le Tessili, senza mai porsi il problema di verificare che i finanziamenti andassero nella direzione giusta.

In Commissione noi abbiamo sentito Garzia, allora Presidente del CIS; abbiamo sentito l'attuale Presidente del CIS, l'onorevole Corrias; abbiamo sentito i dirigenti delle Tessili sarde; abbiamo sentito gli attuali dirigenti della SFIRS; esperti; abbiamo infine sentito i lavoratori: evidentemente, quando diciamo che esistono gravi responsabilità per il modo in cui l'industrializzazione è stata concepita in tutti questi anni e portata avanti, noi non facciamo delle affermazioni a caso, ma delle affermazioni che hanno fondamento negli elementi che sono emersi nel corso di questa indagine. Io credo però — ripeto — che noi siamo stati animati da una volontà abbastanza precisa e che quello che ci premeva di più era evitare di giungere allo stato a cui le cose sono giunte. Ecco perché noi abbiamo suscitato un dibattito, prima in Commissione e poi in aula, abbiamo dato alla Giunta tutto il tempo per poter approfondire le questioni; ed è uno degli altri argomenti che sono stati trattati e che io intendo brevemente riprendere.

Certo, alla Giunta regionale non può sfuggire il fatto che, in questi ultimi tempi in mo-

do particolare, vi sono stati contatti, trattative, con vari gruppi pubblici e privati. Noi vogliamo sapere il modo in cui queste trattative si sono svolte, quali difficoltà sono emerse, quali problemi hanno lasciato aperti; soprattutto, ci preme sapere quali sono stati i risultati e gli elementi che sono emersi dalle trattative con il settore pubblico in modo particolare, perché ancora una volta ci troviamo di fronte alle aziende che operano nel settore pubblico e che cercano di sfuggire alle proprie responsabilità, e che in Sardegna non vogliono intervenire, non vogliono operare. Le ragioni ci debbono pure essere, e solo la Giunta può spiegarcele, visto che a noi sfuggono.

E' la seconda volta che ci troviamo di fronte, ripeto, agli enti di gestione a carattere nazionale che sfuggono alle proprie responsabilità: è accaduto nel corso della vicenda della Cartiera di Arbatax e si ripete oggi per quanto riguarda le Tessili sarde; si ripete quasi in modo identico: la GEPI, l'ANIC ed altri enti di gestione del settore pubblico sfuggono quando si tratta di affrontare problemi della nostra Regione; sfuggono, non vogliono intervenire. Quali sono le ragioni? Forse questa Giunta, come tutte le altre, non ha quel peso politico capace di incidere sulle decisioni di questi enti?

Già lo abbiamo avvertito, e largamente anche, per quanto riguarda le questioni relative al settore minerario. Voi avete presentato un protocollo che in realtà non fa che ribadire soluzioni ed impegni già acquisiti fin dal 1971: non si va oltre. Se qualche novità c'è, è qualche cosa di negativo, non certamente di positivo. Noi non abbiamo voluto provocare (l'onorevole Spano non c'è; lancia le pietre, poi scappa) questo dibattito per suscitare qualcosa di scandalistico, che potrebbe tornare utile in questo momento, come dice l'onorevole Spano; noi non siamo patiti degli scandali e non siamo neppure quelli che strumentalizzano a fini elettorali situazioni drammatiche come queste. Vi sono altri che strumentalizzano, a fini elettorali, cose molto più serie di queste: hanno strumentalizzato il bilancio; stavano tentando di strumentalizzare il Quinto esecutivo; strumentalizzano tutto

a fini elettorali, perché è nel loro costume; ma non lo è nel nostro.

Noi vogliamo affrontare le cose in modo serio e se c'è qualcuno che ha sfruttato e utilizzato a fini elettorali la tragedia delle Tessili sarde, certo non sono i comunisti del Guspinese o di Villacidro: sulle Tessili sarde e su questo affare sono vissuti di rendita i democristiani, da Spano agli altri, non noi. Su questo punto deve stare attento, l'onorevole Spano, a quello che dice. Mi dispiace che non ci sia, ma poiché sa anche leggere e scrivere, io spero che legga il processo verbale; se non c'è, è colpa sua, ma non siamo noi, ripeto, che abbiamo strumentalizzato o intendiamo strumentalizzare a fini elettorali questa situazione. C'è chi l'ha strumentalizzata per anni, per un decennio: gestendo le assunzioni, gestendo gli stipendi, che sono favolosi (il massimo dirigente tecnico di quest'azienda percepisce 2 milioni e 500 mila lire al mese, ho l'elenco qua). Io non voglio seguire le orme di Lippi Serra, perché non sono questi gli argomenti che mi riguardano, però ci sono queste realtà e non si deve dire che noi facciamo della speculazione a fini elettorali, quando c'è gente che ha vissuto di rendita per 10 anni ed ha speculato su questa situazione chiudendo non due occhi ma dieci, se dieci ne avesse avuto.

Oggi non si possono fare discorsi eludendo i problemi, quando questi problemi sono stati vissuti giorno per giorno, per 10 anni, da chi ha avuto la responsabilità di dirigere il nucleo di industrializzazione di questa zona, da chi è stato in Giunta, da chi ha governato il Credito Industriale Sardo e da chi ha governato la SFIRS e le Tessili sarde. E' diventato uno strumento di sottogoverno e su quello hanno per anni vissuto di rendita!

Noi eravamo nel Guspinese e siamo schierati su un altro fronte con i braccianti che hanno occupato le terre, con i minatori che hanno combattuto la battaglia per difendere e sviluppare le attività minerarie; quello è stato il nostro ruolo, non quello di vivere col sottogoverno. L'onorevole Spano deve stare attento a quello che dice, quando tenta in un modo così goffo di coprire proprie e altrui responsabilità, che non riguardano certamente

noi comunisti che abbiamo svolto il ruolo che abbiamo svolto, in tutti questi anni nella zona. E non volevamo certo queste soluzioni e questa triste eredità lasciata, a noi ed ai lavoratori, dal sottogoverno.

Nella mozione diciamo con chiarezza quello che vogliamo. Io non lo ripeto; oggi spetta alla Giunta, alla maggioranza, indicare delle soluzioni positive e, in base a queste, noi ci comporteremo in questa vicenda. Io ho già detto ai lavoratori a Villacidro, e lo ripeto qua a nome del nostro Gruppo — perché noi, quando parliamo, parliamo a nome del Gruppo nostro e coinvolgiamo il Partito ed il Gruppo —, che cambiali in bianco non ne firmiamo a nessuno; noi, i lavoratori, le popolazioni della zona cogliamo questo momento drammatico per vedere con chiarezza nelle questio-

ni e soprattutto nelle prospettive che in queste zone devono essere aperte.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976